

CXIII<sup>a</sup> TORNATA

LUNEDÌ 14 AGOSTO 1922

Presidenza del Vice Presidente MELODIA

## INDICE

Comunicazioni del Governo (Seguito della discussione sulle) . . . . .	pag. 3826
Oratori :	
BIANCHI RICCARDO . . . . .	3858
DE CUPIS . . . . .	3847
DI BRAZZÀ . . . . .	3847
FRACASSI . . . . .	3831
FULCI, <i>ministro delle poste e dei telegrafi</i> . . . . .	3858
GRANDI . . . . .	3826
PELLERANO . . . . .	3827
RAVA . . . . .	3835
RICCIO, <i>ministro dei lavori pubblici</i> . . . . .	3853
SOLERI, <i>ministro della guerra</i> . . . . .	3851
THAON DI REVEL . . . . .	3833
Congedi . . . . .	3825
Interrogazioni (Risposta scritta ad) . . . . .	3867
Petizioni (Lettura del sunto di) . . . . .	3825
Relazioni (Presentazione di) . . . . .	3825, 3831, 3855
Votazione a scrutinio segreto (Risultato di) . . . . .	3865

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio e i ministri dell'interno, delle colonie, della giustizia e degli affari di culto, delle finanze, della guerra, della marina, dell'istruzione pubblica, dei lavori pubblici, dell'agricoltura industria e commercio, delle poste e telegrafi e delle terre liberate dal nemico.

BISCARETTI, *segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori :

Berio D'Argentina e del Carretto di giorni otto, Nava e Dallolio Alberto di giorni cinque, Nuvoloni di giorni dieci. Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono concessi.

## Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Biscaretti di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza.

BISCARETTI, *segretario*, legge:

N. 44. Il signor Letterio Biondo fa voti per per esser reintegrato nelle funzioni di notaio.

N. 45. Il maggiore in posizione ausiliaria cavaliere Luigi Barenchi si duole della sua esclusione definitiva dall'avanzamento e del conseguente collocamento in posizione ausiliaria.

## Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole senatore Spirito a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

SPIRITO. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: «Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario 1921-22».

PRESIDENTE. Do atto al senatore Spirito della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Seguito della discussione  
sulle comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Grandi.

GRANDI. Il Senato ha accolto con vivo plauso le parole pronunciate dall'onorevole Presidente del Consiglio che l'esercito e la marina sono l'espressione più pura dell'intima unione nazionale e recano ovunque il contributo saldo e sicuro della loro compagine.

Ma nelle dichiarazioni del Governo non trovo il più piccolo accenno al ponderoso problema del riordinamento militare del paese, nel quale riordinamento io comprendo tanto le forze di terra, quanto quelle di mare, quanto quelle dell'aria.

Non intendo neppure sfiorare l'importantissimo argomento sia perchè parmi non questo il momento opportuno, sia perchè si avrà occasione, e speriamo in tempo non lontano, di discuterlo ampiamente e profondamente.

È mio desiderio oggi di richiamare l'attenzione del Senato su due concetti espressi dall'onorevole Presidente del Consiglio e che sono in intima relazione col problema militare e cioè: 1° austera politica di riduzione di spese; 2° negare ogni spesa che non sia assolutamente indispensabile, che non abbia carattere evidente ed inderogabile di necessità e che soprattutto non sia produttiva.

Parliamo prima delle economie; sono ormai 30 anni che io ebbi l'onore di entrare nell'altro ramo del Parlamento e ricordo che argomento principale del programma del Governo, che aveva indetto nel 1892 le elezioni, come programma dei candidati politici, di cui ben oltre 60 sediamo oggi in questo Alto consesso, era la riduzione delle spese; non occorre che io aggiunga che in tutto questo lasso di tempo, non tenendo conto dei tre periodi bellici eritreo, libico e della grande guerra nazionale, economie non se ne sono fatte.

Certo è che se anche il Governo si metterà su un piede di casa più ridotto, come sono stati costretti di fare tutti gli onesti cittadini ed in particolar modo i disgraziatissimi vecchi pen-

sionati, qualche riduzione di spesa si potrà ottenere e specialmente se lo Stato si sbarazzerà dal gestire taluni servizi che funzionerebbero assai meglio se lasciati all'iniziativa ed all'industria privata, come avviene in altri paesi; ma quello che a me preme di segnalare è che, fatta astrazione da ciò che riguarda spese residue dalla guerra, riduzioni nei bilanci militari non se ne possono fare. Tutti conoscono le attuali condizioni dell'esercito, della marina e della navigazione aerea e per quanto riguarda particolarmente l'esercito ne abbiamo avuto prove evidenti nei giorni decorsi; che una data quantità di denaro si possa spendere meglio e con più efficacia lo ammetto e lo riconosco, ma diminuire le somme oggi iscritte nei bilanci militari, fatta astrazione ripeto di ciò che si riferisce a passate spese di guerra, non è neppure da pensare.

Devesi adunque concludere che il bilancio generale dello Stato non potrà avere alcun sollievo dai bilanci militari.

Vediamo ora se per risolvere il problema militare dovremo andare incontro ad ulteriori spese che dovrebbero essere comprese fra quelle che il Governo chiama assolutamente indispensabili.

O noi vogliamo un apprestamento militare, mi si passi la brutta parola, si chiami esso Regio Esercito, o se ad altri piaccia, Nazione armata, Regia marina o armata navale, armata dell'aria (non mi consta ancora che quest'ultima sia stata battezzata con un nome ufficiale) un apprestamento, dico, che corrisponda a tutte le esigenze della difesa del paese da qualunque frontiera terrestre o marittima, possa essere attaccato, che sia dotato delle armi più moderne e perfette, di navi di ogni specie e tipo, di apparecchi di volo i più veloci ed i più potenti, che sia saldamente inquadrato, rigorosamente disciplinato, perfettamente istruito, con campi di manovra, con caserme igieniche, con vestiario decoroso, occorreranno migliaia e migliaia di milioni e bisognerebbe avere il coraggio di dirlo francamente.

Ma se si vuole tenere conto delle condizioni economiche del paese, della situazione finanziaria dello Stato, perchè il problema militare non è un problema rigidamente tecnico, ma un problema eminentemente politico, economico, sociale, allora si deve dire quello che il

paese può spendere per la sua difesa, suddividendo equamente le somme fissate fra le forze di terra, fra quelle di mare e fra quelle dell'aria.

Tutto il problema militare sta qui; è un dilemma dal quale non si esce: o spendere senza limiti, o fissare una determinata somma; entro questa determinata somma gli eminenti consigli di generali e di ammiragli, i ministri speciali, troveranno la migliore soluzione tecnica da sottoporre al Parlamento, il quale così potrà serenamente discutere e con facilità approvare.

Ritengo di avere assai brevemente, ma mi lusingo anche assai chiaramente espresso il mio pensiero, che cioè si fissi la somma che l'erario può dare per la difesa del paese: non si può pensare di costruire una solida casa di qualunque dimensione essa sia, se non si sa prima quale somma si vuol spendere e non si fa un rigido preventivo; è questo preventivo che io invoco per la organizzazione della difesa dell'Italia se si vuole salvaguardare la sua grandezza, la sua prosperità, il suo avvenire: al Governo la decisione ed il Senato attende dall'onorevole Presidente del Consiglio una parola rassicuratrice. (*Approvazioni*).

PELLERANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PELLERANO. Onorevoli Colleghi, molti ritengono che sia necessario e urgente ridurre e a poco a poco eliminare il forte *deficit* del bilancio, ma pochi si domandano se e come ciò sia possibile. Io ho la convinzione che il Governo, se vuole, può in breve tempo fare centinaia di milioni di economie, ed è per questo che ho presentato un ordine del giorno che confido sarà accettato dal Governo perchè dimostrerà così coi fatti che egli vuole realmente ridurre il grave disavanzo del bilancio.

La Francia e l'Inghilterra hanno fatto negli ultimi tempi dei tagli enormi nei loro bilanci, e dove non sono arrivati i Governi, sono arrivati i Parlamenti. Il 14 luglio ultimo scorso il cancelliere dello scacchiere Sir Robert Horne assicurava i Comuni che il Governo aveva ferma volontà di fare nuove e più vaste economie e perciò aveva nominato due Comitati ministeriali incaricati, l'uno di fare economie sulle spese civili l'altro sulle spese militari. Dava poi la lieta notizia ai Comuni che il de-

bito fluttuante inglese dal luglio 1921, quindi in un solo anno, era diminuito di 409 milioni di sterline, il che vuol dire 10 miliardi di franchi oro. Ora è necessario che noi seguiamo l'esempio di questi Governi, di questi Parlamenti, se vogliamo salvare la nostra finanza. Egli italiani devono tutti persuadersi che senza uno sforzo di lavoro e di rinunce, senza sacrifici noi c'incamminiamo verso la rovina finanziaria e su una via che potrebbe ridurre il valore della nostra lira a pochi centesimi, e quindi ad un continuo rincaro del costo della vita.

L'affermazione bolscevica, materiata di mala fede, che le classi abbienti non pagano abbastanza e che possono ancora essere colpite, è contraria alla verità, perchè la nostra pressione fiscale è arrivata ad un punto oltre il quale non si può più andare perchè si distruggerebbe la materia imponibile. Le economie a cui accenno al numero 1° del mio ordine del giorno porterebbero ad una diminuzione di spesa di circa 600 milioni. Infatti noi, tolto il caro viveri che ci costa un miliardo e cento e più milioni, spendiamo per altre indennità e lavori straordinari più di mezzo miliardo all'anno.

Può essere considerata seria una spesa di 200 milioni per lavori straordinari quando eccettuati gli uffici giudiziari, abbiamo tutti la convinzione che negli altri uffici vi è il doppio del personale necessario? Ed è qui che l'azione del Governo deve essere severa, è qui che si debbono fare delle forti economie.

Noi poi facciamo una enorme spesa per la benzina. Non so oggi veramente a quanto ammoni questa spesa, ma posso assicurare che nel 1920 il Governo italiano per tutti i Ministeri, ad eccezione del Ministero della marina, spendeva 59 milioni il mese per benzina. Questa è una cifra ufficiale e ve la posso assicurare. Ora io spero che da quell'epoca si saranno fatte delle economie, ma è certo che almeno 50 milioni al mese si spenderanno tutt'ora; e questa è una cifra esagerata e bisogna quindi fare tutte le economie possibili, perchè, come sento dire da un collega dietro di me, è una cifra che fa impressione.

Nel mio ordine del giorno, parlo anche degli arsenali, e qui sono d'accordo coi nostri ammiragli competentissimi in questa materia, i quali hanno sempre sostenuto che l'Italia ha

troppi arsenali; ed anzi un ministro della marina aveva proposto la riduzione di essi, ma non si ebbe il coraggio di farla. Ora in questi arsenali, lo sappiamo tutti, si lavora ben poco, mentre poi, con tutti i caroviveri, gli operai hanno un salario dalle 40 alle 50 lire al giorno. Io qualche volta mi sono divertito a chiedere ad alcuni operai che andavano al lavoro negli arsenali, quanto lavoravano, e molti di essi, che in fondo sono della brava gente, mi rispondevano con molta sincerità « ben poco ». Molte volte il maggior lavoro consiste nell'andare e ritornare, specialmente quando abbiamo la casa lontano! L'Inghilterra, nazione eminentemente marittima, ha due soli arsenali: perchè noi dobbiamo averne cinque? Anche qui bisogna che il Governo faccia qualche soppressione che è ritenuta necessaria non da me, che sono incompetente in materia, ma dai nostri ammiragli.

Nel numero due del mio ordine del giorno, parlo delle economie e dei provvedimenti da farsi tanto nel bilancio delle ferrovie dello Stato quanto in quello delle Poste e telegrafi. Alcuni dei miei colleghi vi hanno già parlato molto bene delle economie che si debbono fare nel bilancio delle ferrovie, che ha un miliardo di disavanzo. Essi vi hanno detto che vi è troppo personale, ed hanno anche soggiunto che dovete essere severi ed applicare la legge contro coloro che hanno scioperato. Io credo che oltre alla riduzione del personale vi siano da fare altre economie. Parlando con un ingegnere pratico di ferrovie, questi mi diceva che si potrebbero sopprimere dei treni nelle linee dove vi sono più di quattro coppie, e che si potrebbero sopprimere anche dei treni merci facendo un maggiore uso dei treni misti, cioè treni formati da vagoni viaggiatori e da vagoni merci; e mi diceva che, facendo queste riduzioni, si poteva raggiungere una economia di 50 mila chilometri-treni per giorno e siccome un chilometro-treno costa circa 35 lire (pensate che nel 1914 costava lire 4,60), ne consegue che vi sarebbe minore spesa annua di circa mezzo miliardo di lire.

Un'altra economia che si può fare è quella di diminuire le carte di libera circolazione e di biglietti gratuiti e semi gratuiti...

ALBERTINI. Ed anche riservati.

PELLERANO. Ed anche riservati, accetto l'aggiunta. Da uno studio fatto s'è visto che per queste esenzioni si ha una minore entrata dai 150 ai 200 milioni all'anno (*commenti*). Io non credo che si potrebbero aumentare le tariffe, perchè esse sono già molto alte e credo che aumentandole si verificherebbe una minore entrata. Credo invece che sarebbe giusto di aumentare il prezzo dei biglietti di terza classe perchè confrontandolo con quello dei biglietti di seconda e di prima classe è realmente troppo basso.

In questo modo, colla diminuzione del personale, col farlo lavorare effettivamente otto ore al giorno, colla riduzione dei biglietti gratuiti e semi-gratuiti, colla riduzione dei treni come sopra ho detto, si potrebbe raggiungere una economia di molte centinaia di milioni, ed in poco tempo, come ha detto il nostro valentissimo collega senatore Riccardo Bianchi si potrebbe arrivare al pareggio.

In questo numero del mio ordine del giorno parlo anche del bilancio delle poste. Il relatore alla Camera dei deputati di questo bilancio, che ha un *deficit* di 550 milioni ha detto che il ministro deve resistere più che può a tutte le pressioni politiche e prima di proporre delle leggi deve valutare la portata finanziaria e l'effetto che possono avere sul meccanismo dei servizi specie sulla disciplina.

Ora purtroppo molte volte il ministero delle poste e telegrafi non ha seguito questi consigli.

Ritenendosi necessario di fare una linea diretta telegrafica tra l'Italia e l'Argentina, il ministro dei telegrafi ha fatto un contratto con una compagnia di cavi sottomarini e ha garantito a questa compagnia un'entrata lorda di settanta milioni all'anno.

Dato il traffico telegrafico che vi è fra l'Italia e l'Argentina, anche volendo essere ottimisti, siamo più che sicuri che il nostro Governo rimetterà non meno di 40 milioni all'anno, mentre si poteva (ed era questione di attendere poco tempo) fare un contratto con una società privata perchè impiantasse una stazione radio-telegrafica che si sta costruendo a Buenos-Aires per le comunicazioni con l'Europa, e lo Stato allora non avrebbe speso niente. Ma, dicono quelli che hanno fatto il contratto, vi è la

ragione per cui noi dobbiamo spendere 40 milioni all'anno di più; e sapete quale è?

Data la distanza che vi è tra l'Italia e l'Argentina (11 mila chilometri) la radio-telegrafia in qualche stagione, per qualche momento, non può superare questa distanza; e allora io dico: in un ministero che ha un bilancio di 550 milioni di disavanzo, perchè per qualche giorno vi può essere un ritardo nei telegrammi si devono spendere 40 milioni all'anno?

Pare che si voglia fare un'altra cosa simile, e io la dico qui pubblicamente perchè spero che il ministero non la farà.

Si rende necessaria, si crede opportuna, una linea telegrafica diretta fra l'Italia e il nord America. Ora si vorrebbe costruire un cavo tra l'Italia e le Azzorre, per unirlo al cavo che ci verrà dato dalla Germania in conto riparazioni e che già esiste fra le Azzorre e il nord d'America.

Per fare questo cavo tra le Azzorre e l'Italia si dovrà spendere non meno di 150 milioni, mentre tra non molto la stazione radio-telegrafica di Coltano potrà benissimo corrispondere col Nord-America; perciò è molto meglio aspettare un po' di tempo che spendere altri 150 milioni.

Al numero 4 del mio ordine del giorno accenno a una materia molto grave che avrebbe bisogno di molto tempo per essere discussa, ma io sarò brevissimo, data l'ora che corre, e cioè dei provvedimenti per la tassa di successione che sono nientemeno che 21 e di cui 11 furono fatti tra il 1916 e il 5 febbraio 1922. A questi si debbono aggiungere tutti i regolamenti e tutte le norme esplicative e quindi si ha una farragine di provvedimenti che vi porta a delle anomalie, tipica quella della aliquota di aliquote superiori al 100 per 100 del patrimonio che si deve colpire e delle multe che vanno al triplo delle somme ereditate.

Fra padre e figlio si pagano delle aliquote elevatissime: su 50 mila lire, che oggi è niente, si paga il 4,60 per cento ma si va fino al 33,26 per cento. Tra moglie e marito, fra fratelli, fra zio e nipote le aliquote sono molto più elevate. Per un piccolissimo patrimonio di 50,000 lire fra zio e nipote si paga il 21,60 per cento. Gli affini sono equiparati agli estranei, ed hanno quote elevatissime, le quali arrivano fino al 90 per cento.

ALBERTINI. Si arriva financo al 103 per cento.

PELLERANO. Perfettamente: quando l'erede ha di suo 600,000 lire, allora deve pagare di più il 12 per cento. Vede l'onorevole senatore Albertini che io ho studiato abbastanza bene la questione. Si arriva così fino al 103 per cento.

ALBERTINI. Ed il gettito delle imposte di successione è, in rapporto alla svalutazione della moneta, notevolmente diminuito.

PELLERANO. Siamo perfettamente d'accordo. Questo gettito è diminuito perchè ci sono gli accorgimenti e perchè molto del nostro risparmio va all'estero e questa cosa per noi italiani è pericolosissima, perchè se non facciamo una riforma delle disposizioni attualmente in vigore i risparmi dei nostri emigrati all'estero non verranno più in Italia, perchè non vorranno farseli prendere dall'erario. Bisogna dunque pensare a questa questione e pensarci molto seriamente.

Io qui potrei dire tante e tante cose a proposito di tutto ciò che aggrava il povero erede. Basterà ricordare che l'ultimo decreto legge, quello del 6 febbraio 1922, pretende anche che si obblighi l'erede a fare il riscatto della tassa patrimoniale, per cui si verifica questo caso.

Un tale lascia alla moglie dell'unico figlio premorto alla nuora, uno stabile che costa 600,000 lire; orbene questa disgraziata erede dovrebbe pagare 475,000 lire d'imposta, 50,000 lire per tassa patrimoniale, in totale 515,000 lire e ciò entro il termine di sei mesi, altrimenti sarà colpita da multe che vanno agli estremi. Naturalmente questa disgraziata deve trovare questa somma e data la condizione di dover far presto, difficilmente può trovare il compratore, per cui è obbligata a rinunciare all'eredità e così il fisco con le sue pretese esorbitanti viene ad annullare la suprema e sacrosanta volontà del defunto. Abbiamo il codice civile che ci protegge e che ci dà il diritto della successione e non deve il fisco annullare questo diritto.

Potrei, onorevoli colleghi, dirvi una quantità di cose sempre sopra questo argomento. Mi limiterò ad accennarvi la questione della stima dei beni. Ad esempio l'erede denuncia 100,000 lire agli effetti della tassa di successione; l'agente delle tasse non accetta e vuole

150,000 lire. L'erede o accetta i nove decimi o altrimenti bisogna nominare i periti e se i periti stimano 111,000 lire e cioè un po' più del decimo, il povero erede deve pagare tutte le spese gravissime per i periti, deve pagare la tassa e per di più deve pagare una multa. In questa condizione di cose non gli resta che accettare la somma pretesa dall'agente delle tasse, anche se lo stabile non ha il valore dall'agente stesso ritenuto.

Per tutte le considerazioni che ho fatto, mi sembra dunque che una riforma delle tasse di successione s'imponga, altrimenti noi distruggeremo in Italia la proprietà. Tra padre e figlio, tra i parenli più stretti le aliquote non possono essere troppo elevate, altrimenti il risparmio se ne va, e sarei io il primo a consigliare tutti coloro che posseggono qualche cosa piuttosto che farselo mangiare dall'erario, mangiarselo per conto proprio. (*Si ride*). Questa è la conclusione finale a cui si viene se il governo non provvede; ma io spero che il governo provvederà.

Il mio amico Bettoni ed il senatore Pavia hanno detto riguardo alla politica finanziaria tenuta dai nostri governi nei riguardi dei creditori esteri, che si trattava di una politica sbagliatissima.

Anche qui io racconterò un fatto preciso. La società delle ferrovie meridionali aveva collocato nei paesi bassi, in Olanda, una gran quantità delle sue obbligazioni col patto espresso che venisse pagato l'interesse del tre per cento in oro perchè il pagamento delle sue obbligazioni era stata fatto in oro. Il 18 aprile 1918 viene un decreto legge, che poi fu convertito in legge, che dà facoltà alla società delle ferrovie meridionali di pagare in valuta legale considerando solamente l'aggio a 125 lire per cento. Per cui un olandese che aveva un coupon di dieci franchi piglia 12 lire e cinquanta che a 25 centesimi sono 3 franchi e 12 centesimi. Questo decreto è stato poi esteso anche ad altre società italiane. In questo modo la società delle ferrovie meridionali ha potuto pagare gli interessi agli azionisti. Ma gli olandesi hanno osservato che è sempre usato che prima di dare i dividendi agli azionisti si pagano i debiti. È stato solennemente promesso essi dicono di darci il 3 per cento in oro, debbono essere prima pagati questi debiti e se avanzerà qualche cosa sarà dato

un dividendo agli azionisti » e inoltre gli olandesi hanno osservato giustamente: « quando noi dobbiamo ricevere dei pagamenti dall'Italia, allora il cambio è calcolato a 125 lire per cento. Viceversa poi quando importiamo in Italia, alla dogana italiana il cambio è del 400 per cento ».

Ora vi pare che questo giovi al nostro credito all'estero?

Io credo di no. L'Inghilterra invece ha tolto ogni tassa sui titoli inglesi posseduti all'estero!

Lodo il provvedimento adottato non è molto del Ministero precedente, che libera dalla tassa di ricchezza mobile le obbligazioni delle società italiane collocate all'estero, e mi auguro che questo sia il principio di una nuova politica finanziaria verso l'estero, perchè ne abbiamo molto bisogno.

Sentite, se permettete, perchè non è una lunga dichiarazione, cosa dice un banchiere Olandese « tutta la politica fiscale e tributaria dei Governi italiani del dopo guerra ha dato al credito italiano in Europa un colpo forse più mortale di quello che non abbia dato la guerra alla sua finanza. Spaventano la finanza straniera il sistema della politica tributaria italiana, e la facilità con la quale i governi italiani prendono provvedimenti che colpiscono gli investimenti esteri e smentiscono ogni giorno le assicurazioni che vengono prima date ». « Ci sono tanti paesi in Europa che cercano dei capitali, ma i capitalisti vogliono impieghi sicuri. Hanno mai avuta i ministri e i finanzieri italiani la sensazione precisa di questa pericolosa posizione finanziaria internazionale che la loro politica ha creata all'Italia? I giornali stranieri si occupano più di quello che non si pensi dei vari progetti italiani che si sono succeduti disordinatamente, sulla nominatività dei titoli, sull'imposta sul patrimonio, quella che all'estero viene correntemente chiamata la confisca dei patrimoni. Questi progetti che non hanno uguali all'estero sono considerati altrettanti rischi per i capitali ».

Mi rincresce di dover dire che queste dichiarazioni corrispondono pur troppo alla realtà.

Io mi auguro che il Ministero non voglia insistere sopra la tassa del 15 per cento sui titoli di stato al portatore. Il Governo che non cambia per il cambiare dei ministri, ha solennemente promesso quando ha invitato i cittadini italiani a sottoscrivere il prestito, che

sarebbe stato esente da qualsiasi imposta presente e futura. Ma ho sentito un sofisma. Si dice: ma noi non abbiamo detto che avremmo garantito i titoli al portatore. Se non volete pagare fate i titoli nominativi. No! Voi avete garantito i titoli che in quel momento si negoziavano e che erano titoli al portatore, ed io son ben lieto che la Confederazione generale dell'industria, composta delle associazioni industriali e delle società per azioni, abbia dato parere contrario a questa legge che vorrebbe applicare il Governo, nonostante che dal punto di vista egoistico poteva far comodo questa disposizione. Ma la Confederazione industriale ha considerato l'interesse dello Stato, ha considerato il credito dello Stato che è molto superiore a quei 200 milioni che l'on. Peano nella sua relazione dice si potranno ricavare da questa legge. Non dico altro, dato il caldo e l'ora. Concludendo mi pare di poter affermare che se il Governo vuole può fare con molta facilità molte centinaia di milioni di economie, ed il paese sono certo che, convinto che la via per cui siamo incamminati ci porta alla rovina, accetterà di gran cuore i provvedimenti governativi anche se imporranno dei sacrifici, perchè la psicologia del popolo italiano è tale che può spensieratamente per diverso tempo farlo correre in una via errata, ma quando si accorge che così operando corre alla rovina, è capace di qualunque sacrificio pur di salvarsi. Questo è il grande buon senso del popolo italiano che noi siamo soliti di chiamare il nostro stellone, ed è per questo che io non sono pessimista! Noi abbiamo avuto una Caporetto militare, ma quando volemmo avemmo la vittoria. Abbiamo oggi un po' di Caporetto finanziaria, dobbiamo volere e avremo la restaurazione finanziaria. Questo è l'augurio che con tutto l'ardore del mio cuore io faccio al mio amato paese. (*Approvazioni, molte congratulazioni*).

#### Presentazione di relazioni.

PRESIDENTE. Invito gli onorevoli senatori Mango, Bettoni e Mariotti a recarsi alla tribuna per presentare delle relazioni.

MANGO. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1922-23;

Provvedimenti per il trasferimento nel palazzo Reale di Napoli della biblioteca nazionale e della biblioteca S. Giacomo di quella città.

BETTONI. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge: « Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1921-22 ».

MARIOTTI. A nome della Commissione di finanze ho l'onore di presentare le relazioni ai seguenti disegni di legge:

Autorizzazione della spesa di lire 57 milioni e 720 mila per l'esecuzione di opere pubbliche e variazioni di stanziamento del bilancio dei lavori pubblici;

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1921-22.

A nome dell'Ufficio centrale poi ho l'onore di presentare la relazione al disegno di legge: « Provvedimenti straordinari a sollievo dei danni derivati dall'alluvione del settembre 1921 in alcuni comuni del circondario di Nuoro ».

PRESIDENTE. Do atto ai senatori Mango, Bettoni e Mariotti della presentazione di queste relazioni, che saranno stampate e distribuite.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Fracassi.

FRACASSI. Non per discutere sulle comunicazioni del Governo e sulle domande di esercizio provvisorio mi sono iscritto a parlare. Ma essendo questi i due soli argomenti all'ordine del giorno e sembrando dover rimanere soli, l'unico mezzo concesso dal regolamento per richiamare l'attenzione del Governo e provocare dichiarazioni su qualsiasi questione era quello di partecipare alla discussione dell'esercizio provvisorio.

L'ordine del giorno si è arricchito oggi di altri argomenti che nulla hanno a vedere col l'esercizio provvisorio. Alla discussione dell'esercizio provvisorio si allaccia invece l'argomento

sul quale ho presentato anche un ordine del giorno, argomento che richiede provvedimenti d'urgenza, che involge interessi economici importanti per una grande massa di cittadini grandi e piccoli proprietari, grandi e piccoli conduttori di fondi, contadini coltivatori diretti delle terre.

Intendo parlare della questione grave e complessa del regime provvisorio dei contratti agrari.

Al ministro dell'agricoltura non è sfuggito la necessità ed il dovere di provvedere a questa materia e fin dal 14 giugno scorso presentava all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge per regolare la materia dei contratti agrari domandando la dichiarazione d'urgenza.

Ma le vicende parlamentari e la sopravvenuta crisi del Ministero hanno impedito il corso di quel progetto di legge, che non poté giungere neppure allo stato di relazione.

Non intendo fare un appunto al ministro d'agricoltura. Mi consenta però di osservare che se egli avesse presentato il suo progetto al Senato prima che alla Camera, probabilmente quel progetto sarebbe diventato legge dello Stato prima delle vacanze e quindi in tempo utile per i rapporti che deve regolare. Il Senato, che ha dovuto interrompere ripetutamente le sue sedute per mancanza di lavoro, avrebbe diligentemente esaminato e discusso quel progetto che la Camera poi avrebbe potuto rapidamente discutere a sua volta.

Invece ora la situazione dei proprietari e conduttori di fondi è questa. Il decreto luogotenenziale che per primo si occupò di questa materia non deve più avere vigore essendo stato sostituito dalla legge 7 aprile 1921.

Rimangono in vigore parecchi decreti-legge relativi alle Commissioni mandamentali e Comitati provinciali.

Ma i rapporti fra proprietari e conduttori di fondi sono regolati dalla legge 7 aprile 1921.

Senonchè questa legge singolare contiene una disposizione suicida, perchè limita la propria applicabilità ad un termine fisso molto breve, termine che è quello dell'annata agraria 1922.

Ora l'annata agraria nell'Alta Italia termina in novembre. Nelle terre Romane termina anche prima e precisamente il 30 settembre.

Col prossimo novembre la legge 7 aprile 1921 deve quindi cadere nel nulla.

Non è presumibile che per quell'epoca possa essere diventato legge il nuovo progetto presentato dal ministro nel giugno scorso.

Che cosa accadrà dei contratti agrari non più soggetti alla legge del 1921?

Si dovrà ritornare al regime dei contratti preesistenti fra le parti anche trattandosi di contratti anteriori alla guerra?

La cosa sarebbe assurda. È questa la parola giustamente usata dal ministro nella sua relazione al recente progetto di legge.

È indispensabile quindi prendere provvedimenti e portarli al più presto a conoscenza degli interessati.

Tanto i proprietari come i coltivatori dei fondi debbono avere un termine congruo per dibattere le nuove condizioni ed i nuovi prezzi.

Ora si è a tre mesi ed in alcune regioni a meno di due mesi dalle scadenze dell'annata agraria e dalla decadenza della legge che regola in contratti in corso.

È quindi della massima urgenza emanare i provvedimenti che dovranno regolare questa delicata materia.

Ed i provvedimenti devono essere improntati soprattutto ad una grande e larga equità e composti in modo che gli interessati siano spinti a mettersi d'accordo sui nuovi prezzi e sulle nuove condizioni, senza bisogno di ricorrere alle Commissioni e ai Comitati.

Per questo credo che la fissazione di un limite massimo di aumento sia un errore.

La legge o il decreto-legge non dovrebbe fissare questo limite, che se può corrispondere in qualche caso all'equità, più spesso è errato o per eccesso o per difetto.

La misura dell'aumento e delle diminuzioni deve essere lasciata alla libera discussione delle parti e ove queste non giungano ad accordarsi deve essere demandata alla determinazione dei Comitati e delle Commissioni che debbono essere formate di persone equanimi, probe, conoscitrici delle condizioni speciali dei luoghi, delle diverse colture e di tutte le altre circostanze così varie, così differenti in materia agricola.

Non è questo il momento nè qui la sede di discutere in merito di tale argomento.

Quello che importa ed è urgente si è che il Governo provveda senza ritardo a sostituire la legge 1921 che sta per cadere nel nulla.

E sostituendola procuri di migliorarla.

Confido che le dichiarazioni del ministro siano tali da soddisfare le giuste aspettative degli agricoltori. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Thaon di Revel.

THAON DI REVEL. (*Segni di attenzione*). Onorevoli colleghi. Se consideriamo il complesso delle attuali nostre relazioni con i nostri vicini di levante e di ponente e non dimentichiamo l'affettuoso carattere delle relazioni fra questi ultimi, noi facilmente constatiamo quanto detto complesso sia diverso dall'anteguerra. Allora i dissensi che con noi potevano determinarsi da un lato, raramente trovavano corrispondenza dall'altro; ora questa corrispondenza è oggi quasi sicura.

Sicchè, mentre in addietro le nostre forze marittime dovevano fronteggiare gli eventi o nell'Adriatico o nel Tirreno, in avvenire dovranno assolvere il grave compito in entrambi i mari ad un tempo. È bensì vero che l'alto Adriatico ci appartiene, ma non così il centrale e l'inferiore, onde potranno pur sempre, dalla opposta naturalmente munitissima sponda, partire insospettate ed incontrollabili le offese marittime ed aeree contro la ricca e difficilmente difendibile nostra costiera. Se in terra, a levante ed a tramontana possediamo quasi totalmente formidabili frontiere, in Adriatico l'assetto marittimo strategicamente italiano non è raggiunto.

La conflagrazione mondiale, di cui ancora soffriamo le conseguenze, ha dimostrato che in futuro le nazioni non saranno sconfitte e costrette ad invocare mercè dal vincitore solamente per forza delle armi: in avvenire, più che dalla violenza, la sconfitta sarà determinata dall'esaurimento nazionale.

L'esistenza dell'Italia, paese completamente mediterraneo, con produzione insufficiente ai bisogni della eccessiva e sempre crescente popolazione, con l'emigrazione arenata, dipende da rifornimenti che per 4 quinti provengono da mari al di là del canale di Suez e dello stretto di Gibilterra. (Tralascio di considerare i Dardanelli, perchè per lunghi anni nulla potremo spe-

rare dal Mar Nero). Sbarrate Suez e Gibilterra, l'Italia in breve andare sarà alla mercè dell'avversario, anche prima che questo abbia adoperato tutta la violenza dei suoi mezzi di guerra.

A Washington ottenemmo, nei riguardi della Francia, la platonica parità nel tonneggio delle grandi navi e dei trasporti di aerei; ma nessuna limitazione fu imposta al naviglio sottile, quello più specialmente adatto per la guerra al commercio.

A Washington fu invece proposto il divieto di adoperare i sottomarini per esercitare il diritto di visita alle navi mercantili. In caso di guerra contro potenza mediterranea poche unità leggere incrocianti presso le entrate del Mediterraneo arresteranno tutte le navi dirette all'Italia, e, con lo specioso pretesto di non poterne eseguire la visita in alto mare, esse saranno condotte nei porti dell'avversario, ove, anche se non soggette a cattura, saranno trattate a suo beneplacito, come già parzialmente avvenne fra l'agosto 1914 ed il maggio 1915, pur essendo allora noi neutrali. E mentre così facile sarà l'arresto della nostra vita, a noi, per la notevole lontananza di qualsiasi nostro ancoraggio dalle bocche del Mediterraneo (\*), difficilissimo sarà il contrastare efficacemente con navi di superficie simili azioni; nè potremo, per il vietato impiego dei sottomarini, ritorcere, pure in modesta misura, in altro mare, il gravissimo danno.

Sembrami, onorevoli colleghi, di avere succintamente dimostrato che, pure astraendo dai doveri di prestigio nazionale nel mondo, dai doveri di protezione e di conforto ai nostri connazionali, che lungi dalla patria palpitano del suo ricordo e si accendono di gratitudine alla vista dell'amato tricolore, pur astraendo da questi pacifici doveri e da altri analoghi, importantissimi saranno quelli che alla nostra marina da guerra competeranno in caso di deprecata, ma non impossibile aggressione o sopraffazione.

Vediamo in quale conto questo fatto inoppugnabile sia stato tenuto.

Se noi paragoniamo i bilanci del 1913-14 con quelli in corso, e per rendere più facile il con-

(\*) Carloforte dista da Gibilterra 695 miglia e Rodi 375 da Porto Said.

fronto riportiamo il valore della lira carta di questi ultimi al valore della lira oro di quelli anteguerra, avremo il seguente specchio:

circa	1913-14	1922-23	Differenza
0,8 Esercito	600	475	in meno 125
0,5 Marina	300	150	» » 150
1/3 Esteri	31	11	» » 20
2,1/2 LL. PP. (escluse le costruzioni ferroviarie)	170	425	in più 255
1,7 Interni	152	160	» » 8
1,23 Istruz. Pubbl.	149	212	» » 63
1,52 Poste e teleg.	148	225	» » 77

dal che risulta che i bilanci di tutti i dicasteri sono ora in aumento, taluni in modo notevole, meno quelli della guerra, degli esteri e della marina. Quest'ultimo è ridotto addirittura a metà; e se poi ne esaminiamo le assegnazioni per nuove costruzioni e manutenzione del naviglio, troviamo previsti a tale scopo, in lire carta, 198 milioni di cui ben 123 per mano d'opera di arsenale: escludendo questa mano d'opera rimangono per nuove costruzioni solamente 70 milioni, che convertiti in lire oro, diventano 18, mentre nel 1913-14 ne erano previsti ben 79; dunque ora per nuove costruzioni disponiamo meno della quarta parte di quanto avevamo nel 1913-14. Ma quello che più sorprende è che dei predetti 198 milioni previsti per nuove costruzioni e manutenzione del naviglio quasi 7/10 sono assorbiti dalla mano d'opera di arsenale, mentre nel bilancio in corso della marina francese dei 492 milioni di franchi previsti per analoga manutenzione e riproduzione del naviglio, solo 152, ossia solo 3/10 sono assorbiti dalla mano d'opera. Parrebbe quindi che da noi non sono gli arsenali che servono alla marina, ma è questa che serve a far vivere gli arsenali.

Egredi colleghi! Gli italiani non vogliono altre guerre e tanto meno vogliono i responsabili della difesa nazionale. L'Italia altro non brama che di poter tranquillamente lavorare in amichevoli relazioni con tutti i popoli; ma perchè ciò sia possibile non le deve costantemente sovrastare lo spettro e la minaccia di essere affamata. Spettro e minaccia che diventano più temibili via via che talune nazioni si studiano di impossessarsi sempre più salda-

mente delle porte del mediterraneo, escludendoci da ogni intervento o controllo.

Ho creduto, onorevoli colleghi, dover mio ricordare molto brevemente al Senato ed a traverso il Senato agli italiani, che mentre i trattati di S. Germain e di Rapallo ci hanno dato a tramontana ed a levante buoni confini terrestri, l'assetto marittimo è rimasto invece mal sicuro: e sotto certi riguardi è diventato più infido: ho voluto ricordare che la terra d'Italia non può produrre tutto il nutrimento necessario ai suoi figli, che è specialmente dal di là degli stretti che essi ottengono quanto la loro terra non produce, e che ciò è, e sarà possibile, solamente se le vie marittime saranno libere.

La nostra diplomazia potrà forse nell'avvenire, mediante il giuoco dei reciproci interessi modificare la presente situazione politica internazionale, per noi invero molto delicata, e rendere impossibile il paventato pericolo del sequestro a distanza dei nostri alimenti, ma fino a quando essa non avrà risolto in modo incontrastabile l'arduo problema, la sua soluzione ricadrà pur sempre sulla Marina e sui suoi marinai.

Il ministro della marina, onorevole De Vito, nella seduta del Senato del 22 marzo u. s., affermò che la Marina da guerra invece di 600 milioni avrebbe oggi bisogno di un bilancio di circa 800 milioni: questo riconoscimento governativo della insufficienza dei mezzi finanziari concessi alla Regia marina mi dispensa da maggiori considerazioni in proposito.

Tuttavia penso quanto sarebbe pregiudizievole alla marina se, causa la deficienza dei fondi previsti nel bilancio pel mantenimento del contingente di leva alle armi, si ricorresse ad esempio al provvedimento di dispensare temporaneamente dal servizio una percentuale degli uomini presenti sotto le bandiere.

Al congedo del personale corrisponderebbe certamente un deterioramento di macchine, navi ed armi, che in ultima analisi si risolverebbe in una considerevole perdita del patrimonio navale dello Stato.

Conscio della necessità di non erogare presentemente nessuna nuova somma (ma non solo alla Marina) che non sia coperta da corrispondente economia o da nuove entrate, mi limito oggi a manifestare il voto che le scarsissime asse-

gnazioni del bilancio della Marina siano impiegate unicamente ai fini della preparazione della difesa e del prestigio dell'Italia sul mare: ma formo pure fervidi voti affinché per il 1923-24 sia preparato un bilancio che salvi dal decadimento la nostra Marina, presidio della nostra vita in guerra, ma anche grande fattore di autorevolezza nelle trattazioni internazionali in tempo di pace.

Frattanto, ed in attesa che tempi migliori consentano di assegnare alla difesa dell'Italia sul mare tutti quei mezzi, senza i quali infondo sarà il rinnovamento degli eroismi e degli ardimenti di cui diedero, durante l'ultima guerra, prove sublimi i suoi marinai, teniamone altissimo il morale ed il sentimento del dovere, dall'esempio tragga saldezza l'obbedienza, abbia ognuno la certezza che ogni diritto è efficacemente tutelato dai superiori diritti e che nessuna ingerenza estranea può influire sulla sorte individuale; adopriamoci insomma affinché ferma, saldissima, intemerata sia conservata la disciplina, che fu e sarà sempre il massimo fra i fattori di forza e di vittoria. (*Applausi, congratulazioni*).

#### Presentazione di relazione.

PRESIDENTE. Invito il senatore Ferrero di Cambiano a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

FERRERO DI CAMBIANO. Ho l'onore di presentare al Senato la relazione sul disegno di legge: « Note di variazioni al bilancio di previsione del Ministero dell'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1921-22 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole senatore Ferrero di Cambiano della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rava.

RAVA. Onorevoli colleghi, l'ora e la stagione non consentirebbero di parlare, e vi rinunzierei volentieri, ma poichè ho udito qui mirabili discorsi, ora intonati alla situazione politica del

momento, ora pensosi delle condizioni finanziarie, e ho notato proposte, dubbi e lamenti, così penso che anche la parola di uno studioso possa esser utile a ricercare o a proporre qualche cosa che poi l'autorevole attenzione degli onorevoli signori ministri possa condurre a utili soluzioni per il paese: poichè noi qui parliamo tutti animati dal desiderio vivissimo che le cose della Patria si volgano alle migliori fortune e ritorni quel « riposato viver di cittadini », che già Dante invocava ai suoi tempi, e noi desideriamo pel nostro oggi tanto agitato da passioni, ma pure illuminato da ideali di patria e di bene.

Abbiamo sentito il programma di Governo dell'onorevole Presidente del Consiglio, calmo equilibrato, sereno, e pronunciato con una espressione più forte di quella che non fosse consueta alla sua eloquenza. Due sono state le considerazioni fondamentali: ordine pubblico e finanza. L'onorevole Presidente del Consiglio, si ricordi, si è richiamato alle precedenti dichiarazioni politiche, fatte a nome del suo primo Ministero, sulle quali dichiarazioni anch'io ebbi l'onore di presentare e di invocare provvedimenti su cui potremo tornare in tema di discussione di bilanci. E poichè l'onorevole Presidente del Consiglio non ha creduto di riesaminare tutte le condizioni dell'amministrazione del paese, così io non ho bisogno di riferirmi a tutto il suo discorso e piglierò soltanto due punti fondamentali, la politica interna, — l'ordine, l'equilibrio, la legge — e la politica finanziaria — le economie, le spese, il disavanzo, il pareggio — ambedue gravi e dense di problemi di dubbii e di apprensioni.

L'onorevole Presidente del Consiglio ha sentito che tutti i medici politici — i quali si occupano delle malattie della Nazione — sono d'accordo (ed è caso raro) nel rimedio; il rispetto, il ritorno, l'obbedienza alla legge. Vi sono stati grandi medici nella vita politica italiana, il Farini, il Bufalini, il Lanza ed altri fino al nostro Baccelli, e non sempre sono stati concordi nel proporre rimedi ai mali politici. Oggi invece tutti sono concordi, e l'onorevole Presidente del Consiglio colla sua viva intelligenza lo ha compreso per modo che le sue dichiarazioni sono state accolte con plauso, corrispondente allo stato d'animo del Paese. Le prime dichiarazioni non ebbero però nella pratica un'attua-

zione concreta ed immediata, d'onde la crisi difficile, e il ritorno del Gabinetto.

Giacchè, onorevoli colleghi, parliamo di medicina e di mezzi per combattere le malattie, pare che il nostro bel Paese, ancor giovine e forte, sia colpito da abulia, per cui si rende necessario di dare un tonico all'organismo. E difatti dal Presidente del Consiglio è stata annunciata, ed avevamo ciò anche inteso affermare da altri, la volontà ferma del rispetto alla legge, la necessità di rinforzare la finanza; la necessità di ridurre spese superflue di burocrazia; ma poi passano i mesi, e vengono i conti e pare che i risultati sperati non siano stati raggiunti.

Avrei desiderato parlare di cose che riguardano più specialmente il ministero del tesoro, perchè in questi giorni la mente nostra è sotto l'impressione di alcuni importantissimi documenti finanziari: e cioè: l'esposizione finanziaria del ministro onor. Peano, la relazione della Commissione finanze-tesoro della Camera dei deputati, scritta dal presidente, deputato Paratore, che oggi è ministro del tesoro, e terzo la relazione alla Camera sul bilancio dell'entrata. Nella relazione Paratore vi sono molte affermazioni importanti anche di carattere personale, che meriterebbero di essere discusse: lo faremo quando verrà in discussione il bilancio del tesoro. Come ad esempio: il conto del contabile del portafoglio, ora conto di cifre colossali, il problema della *Sudbahn*, le liquidazioni di guerra, le riparazioni, la partecipazione dell'Italia ad esse: la trasformazione del tesoro in banchiere e per lavori pubblici e via dicendo.

Problemi tutti gravi o nuovi!

Nell'esposizione finanziaria ci sono date le cifre fondamentali del bilancio, ma queste cifre crescono sempre rispetto alla previsione del bilancio stesso, che a termini della legge di contabilità viene presentato al Parlamento in novembre, si aggiunge moltò carico derivante da nuove leggi speciali, votate e da votarsi, e da maggiori spese fatte in base alle vecchie leggi, e poi, come conforto, le maggiori entrate che vengono dalle imposte; ma per solito il maggior gettito delle imposte è inferiore alla maggiore somma di spese; ciò che fa concludere essere il nostro *deficit* in aumento. Le cifre finali ci dimostrano come sia necessario ed urgente il

tenace sforzo per arrivare al pareggio. E allora promesse e impegni solenni, che noi applaudiamo fidenti.

Io ho raccolto con molta cura le cifre basi e le variazioni successive, e le somme finali, ma non voglio esporle oggi qui; noto soltanto che crescono due altri miliardi; e vanno ricordate spese nuove ancora che verranno inevitabilmente a far pesare il loro aggravio.

Voce. Quali?

Dal banco del Governo, ad esempio, è stata annunciata una legge che migliorerà le condizioni dei pensionati di guerra, valorosi e benemeriti, e per alcune classi di vedove ed orfani non favoriti, sarà così un nuovo aggravio che si aggiungerà al miliardo e 900 milioni che attualmente spendiamo; e spendiamo con sentimento di gratitudine, doverosamente, devotamente, necessariamente. Nell'altro ramo del Parlamento io, per anni, dal 1914 al 1918, ho affaticato l'attenzione dei ministri per invocare la protezione di questi eroi della guerra, delle loro vedove, dei genitori dei pensionati. E so che varie umane riforme sono da farsi al Ministero. Ad ogni modo, noi avremo qualche altro aumento di spesa. Inoltre assistiamo costantemente a sorprese, le quali hanno dato, per così dire, il *la* alla discussione di questi giorni così caldi.

Noi ricordiamo le dichiarazioni dell'onorevole ministro De Nava il quale affermava, in nome del tesoro, che il *deficit* delle aziende industrializzate doveva assolutamente scomparire. Noi applaudimmo; io anzi ne feci lode e commento. Queste stesse parole sono state ripetute anche dall'onorevole ministro Peano, e sono state da noi di nuovo applaudite. Ma in realtà il *deficit* di queste aziende continua a permanere: anzi si rincrudiscono fortemente le cifre dei disavanzi, e così tutto lo sforzo che fa l'amministrazione civile, tutto lo sforzo che fa il bilancio, tutto il sacrificio che fa il contribuente italiano (e lo ricordo senza aggettivi!) viene ad essere distrutto da questi *deficit* precipitosi che soffocano tutte le energie del bilancio. E valga il vero.

Bilancio di previsione: 350 milioni di *deficit* ferroviario; bilancio consuntivo: un miliardo di *deficit* ferroviario! Signori, di fronte a queste cifre nessuno sforzo finanziario può resistere. E non basta: amministrazione postele-

grafica; il ministro onorevole De Nava ci annunciava: preventivo 250 milioni di *deficit*, e protestava e soggiungeva che esso doveva assolutamente scomparire, perchè era danno e vergogna. Invece il *deficit* dell'amministrazione postelegrafica è al consuntivo da 500 a 600 milioni; ciò a sei mesi di distanza. Di più... noi non sappiamo e non possiamo sapere le cause di ciò, e come questi conti siano fatti; inquantochè le relazioni sull'andamento dell'azienda ferroviaria e postelegrafica (malgrado sia cresciuto il numero degli impiegati!) non si presentano più, o si presentano con un ritardo che reca danno e dispiacere. È vero che il bilancio dello Stato è cambiato molto da quello che era prima della guerra; e ciò si vede assai bene dalla mole dei conti, dalla gestione delle aziende di guerra, dall'istituzione di nuovi organismi « speciali »: ma che sempre si dice debbono cessare e mai cessano. E noi domandiamo che si solleciti la presentazione di questi consuntivi e che la Corte dei conti - dopo l'acuto esame - ci faccia sapere sollecitamente il suo pensiero in proposito. Ciò è assolutamente necessario anche per evitare certi fatti i quali lasciano molto dubbiosi sulla bontà dei freni coi quali si amministra il pubblico danaro. Ad esempio, nell'ultima relazione stampata della Corte dei Conti, si legge che un credito per un milione e 400,000 lire, a favore della Ditta Marconi per compensi ad essa dovuti per servizi radio-telegrafici (Ministero della guerra, credo), si aspettarono ben quindici mesi prima di pagarlo, e così alla somma dovettero essere aggiunte altre 800,000 lire di cambio, perchè il valore della sterlina mutò rapidamente. E pur troppo non sono pochi i casi di questo genere. *Ab uno disce omnes...*

Un altro fatto tipico io debbo rilevare agli onorevoli ministri. Noi siamo perfettamente di accordo tutti nell'affermazione della necessità che sia ridotto il numero del personale, specialmente in quelle aziende dove, essendo esse composte essenzialmente di personale, la spesa per il mantenimento del personale stesso influisce poderosamente sull'andamento dei relativi bilanci. Orbene quando noi prendiamo i conti ferroviari in mano, una dolorosa sorpresa ci aspetta. E sopra questo punto mi rivolgo anche all'onorevole mio amico ministro Riccio e all'onorevole Presidente del Consiglio. Ad

esempio, l'ultima relazione stampata della Corte dei Conti sull'amministrazione ferroviaria dice che, malgrado tutto quello che si era scritto e detto e sperato al riguardo, il personale ferroviario è cresciuto in un anno di 20,000 persone! Ed in quel sunto di relazione del recente esercizio, che è stato pubblicato dai giornali, ma che a noi non è stato ancora distribuito, si dice, se non erro, che il personale ferroviario da 216,000 agenti è salito a 223,000 agenti. Orbene, questo personale si vuole ridurre, sì o no? Se lo vogliamo far bene, teniamo fede e con molta fermezza al proposito dichiarato.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. La relazione di cui Ella parla, onorevole senatore Rava, è quella dell'esercizio 1920-21.

RAVA. Lo dice l'ultima relazione, che non è nemmeno nella biblioteca del Senato, ma che qualcuno ha già visto e che è già stata pubblicata dai giornali. Persino nei più gravi giornali (e si leggeva anche l'altra sera nella *Tribuna*) e lo cito perchè il giornale è adesso un elemento di studio e un documento di storia contemporanea, era descritto - in forma molto scherzosa ma pungente - l'accrescimento del numero degli impiegati in certi uffici ferroviari di stazione. È una cosa che se non fosse vera, se non fosse documentata, parrebbe fatta per satira o per cattivo animo. Dove erano 10 or sono 30: il pubblico, che paga caro il viaggiare, lo nota, protesta e si lamenta.

Ora noi desideriamo che le affermazioni così nobili e giustamente applaudite degli onorevoli ministri abbiano la loro attuazione anche nella vita pratica. L'Amministrazione dello Stato, se assume e mantiene questi servizi industrializzati che dovrebbero rendere, mentre invece - unico esempio in Europa - sono in un forte *deficit*, ha per lo meno il dovere di presentare dei conti ordinati e che corrispondano alla realtà e tali da dar ragione delle spese, e delle riforme invocate e promesse.

Io ho l'animo disposto quasi sempre all'ottimismo; quelli che mi conoscono lo sanno. Non amo attaccare le Amministrazioni, perchè so che il fare è difficile, e mi guardo dall'attaccare i ministri. Vari anni sono stato ministro anch'io e so quanto lavoro, quanti pensieri spesso amari e quante fatiche porti con sé quella alta carica. Ma voglio leggere quello che dice la sobria relazione della Corte dei

conti sopra i conti presentati dalle Ferrovie dello Stato, da questo grande organo nazionale che costò sei o sette miliardi di impianto di linee, e che - col *deficit* che porta sul bilancio dello Stato - ormai impedisce di fare molte cose buone che il paese desidererebbe. Sono parole amare, ma è bene che si conoscano. Dice dunque la relazione: « In massima parte trattasi di documenti che l'Amministrazione dichiarò essere stati spediti dalle competenti ragionerie ma che poi non risultarono pervenuti a destinazione, malgrado ogni ricerca. L'Amministrazione dichiarava di aver adempiuto alle formalità della registrazione ecc. In modo che veniva ad assumerne la responsabilità. La Corte, dato l'ingente numero dei documenti sui quali non poté portare alcun esame, ha ritenuto di non dover rilasciare per essi la chiesta dichiarazione di regolarità ». Ora questo fatto, posto in un documento della magistratura più alta che controlli l'Amministrazione dello Stato, dà una nota dolorosa.

Le ferrovie e le poste fanno pagare cari i loro servizi, così necessari nei tempi nostri: dobbiam voler in esse economia ed ordine.

Abbiamo ieri sentito il discorso pieno di cifre e di fatti dell'onorevole Albertini che faceva contrasto con l'altro pieno di filosofia storica e di patriottismo e di sentimento dell'onorevole Tamassia che vive coi giovani e ne interpreta l'anima. Abbiamo sentito dall'onorevole Albertini molte critiche, invocare che siano finalmente attuate nelle ferrovie e nelle poste le riforme annunciate e promesse, e perfino indicare il nome del futuro direttore generale delle ferrovie. Io non ho certo da far nomi o proporre candidati: credo che debbansi scegliere a capi di codeste grandi aziende persone *che sappiano e che vogliano fare*; siano, o no, tecnici, o industriali o burocrati. E solo mi permetto di esprimere a questo proposito al Senato il dubbio che espressi anche nell'altro ramo del Parlamento, fino dalle origini della nostra grande amministrazione ferroviaria. Questo dubbio è che una persona sola non possa ben governare 14,000 chilometri di ferrovia, con la necessità d'imporre disciplina al personale, con le esigenze dei traffici, le difficoltà nostre, lo studio delle tariffe, le urgenze dei lavori e delle riparazioni. È anche questa una considerazione che raccomando all'onorevole pre-

sidente del Consiglio. Io non so se in Europa ci sia nessun Direttore Generale che abbia 14,000 chilometri di ferrovia e 200,000 ferrovieri alle sue dipendenze, oltre quelli aggiunti, come le ferrovie, ad esempio, che abbiamo ora riscattato, e che siano riscattate ce lo dice il fatto che il personale, se prima era tre, ora è dieci! (*ilarità*).

Un'altra osservazione. Il senatore Albertini ieri nel suo discorso ricordava (ed io ho meditato sopra quello che ho sentito) il singolare fatto, di cui domani avremo notizia esplicita, con le leggi per supplementi di stanziamenti che ci si domandano per i bilanci in corso. Egli ci diceva delle somme notevoli che vengono chieste come supplemento di dotazione dei capitoli: di più, ci accennava l'articolo 196 del regolamento generale della contabilità dello Stato, che dà facoltà al ministro, con un ordine scritto, d'imporre al suo ragioniere di superare la spesa che è iscritta nel bilancio; e aggiungeva notizie anche di un altro decreto (fatto più tardi), applicato e non applicato... perchè venne un certo sgomento o ritegno di fronte alla possibilità che un ordine del ministro facesse superare nelle erogazioni la spesa fissata dal bilancio, indipendentemente dall'aumento autorizzato dal Parlamento. Singolare sistema di sindacato parlamentare sui bilanci sarebbe il nostro, se così ridotto!

Io veramente, onorevole Albertini, sono nella condizione dell'onorevole Luzzatti, perchè non solo quando ero ministro, e lo fui varie volte, non mi sono servito di questo articolo, ma neppure ne conoscevo l'esistenza... e la portata...

LUZZATTI. Speriamo che non si faccia neppure ora!

RAVA. Ad ogni modo, se è così la cosa, e ne dubito ancora e vorrei saperlo bene, il Regolamento o decreto-legge sarà da rivedere subito; e questo lo dico non solo per il riguardo che si deve avere per il controllo parlamentare (che è la nostra ragione d'essere) ma per deferente riguardo agli on. ministri...

LUZZATTI. Sarebbe peggio dei decreti-legge!

RAVA. Ma veniamo ai fatti concreti. Gli onorevoli ministri si trovano nella condizione di non avere in bilancio stanziamenti sufficienti per il personale! Orbeue, non si può ammettere che una grande amministrazione non paghi il suo personale, nè potrebbe farlo quando lo

ha assunto nelle forme di legge che valgono come un contratto. Non so nemmeno come potrebbe finire un rapporto giuridico spezzato a questa maniera, perchè l'impiegato che ha il suo contratto di impiego ha il suo diritto allo stipendio e può ben farlo valere, e deve avere il compenso del lavoro che presta. Come accade ciò?

Io parlerò con franchezza d'indagatore sereno di questi fatti che interessano la politica e l'amministrazione italiana.

A me pare che nella condizione attuale italiana dello sviluppo degli istituti pubblici derivanti dal nostro Statuto e dalle leggi fondamentali vi siano due spostamenti che sono nocivi. Parlerò con serenità, tanto più che parlo per conto mio, soldato « senza scudiero e senza compagnia », come diceva quel poeta nostro antico.

Lo spostamento è il seguente: la Corte dei conti viene un po' sminuendo del suo potere, la Ragioneria generale dello Stato viene troppo accrescendo il suo potere. (*Approvazioni*).

Onorevoli ministri, come è possibile che il bilancio di un ministero abbia dieci, o otto milioni di meno, iscritti, per pagare gli impiegati? Se i ricordi non mi tradiscono e le lotte passate non sono confuse nella mia mente, ciò avviene perchè la Ragioneria generale per il desiderio, o la necessità, di presentare bilanci in belle condizioni riduce anche la spesa del personale: non moltiplica lo stipendio per il numero degli impiegati, ma fa un calcolo, di decadenze, per riduzioni, per pensioni, per aspettative, per morti, che poi non si verificano. E si difende col dire: poi faremo le integrazioni con note di variazione. Ma il sistema è pericoloso, e non è giuridico; la somma dovuta è fissa, è contrattuale, e se mancasse il voto del Parlamento, o se non venissero le note di variazione o il capriccio di una votazione le respingesse, ci troveremmo al mese di agosto nelle condizioni di non poter pagare agli impiegati lo stipendio dovuto, cioè quello che è il loro giusto diritto. E infatti vediamo ministri in carica correre a chiedere il voto per nuovi stanziamenti che non sono certo un atto della loro volontà o una spesa da essi voluta o pensata. È il personale. Bisogna dunque nella sede del preventivo ben calcolare queste spese. È legalità! Come teniamo un poco bassa la misura delle entrate - ricordo che l'onorevole Luzzatti al tesoro ci teneva

molto ad avere queste riserve sul gettito previsto delle imposte - non dobbiamo largheggiare troppo nel prevedere economie assolutamente fuori della volontà degli uomini, e che possono portare a gravi imbarazzi. È meglio, secondo me, in certe spese fisse in cui la volontà del ministro non può modificare l'assegno, tenere la somma più rispondente alla spesa reale, e non avere, come abbiamo oggi, una serie di disegni di legge, una domanda di spese suppletive, che fanno anche assai cattivo effetto sugli incompetenti o su chi non legge conti di Stato: 200 milioni di spese suppletive per un solo Ministero! E invece chi esamini le cose a fondo si accorge che spesso non sono altro che saldo di stanziamenti insufficienti, messi fin dall'origine colla speranza di aggiustare le somme per via.

Il sistema è pieno di insidie e di mali. Perchè poi « l'argomento della mente » si aggiunge al male...; alle somme necessarie per gli stipendi si aggiungono poi somme per spese di ufficio, gratificazioni casuali, compensi ecc. E si spende di più e male!

Ho detto che si verifica ora un nuovo fatto, una specie di dualismo: il troppo crescere cioè di una forza, ed il declinare dell'altra. Giustificherò questa osservazione.

La Corte dei conti nata da una buona legge del 1862 di Quintino Sella, è un mirabile organismo, ed è stata illustrata, studiata e anche imitata da quasi tutte le legislazioni estere, come fu geniale concezione la nostra legge di contabilità generale del 1869 che Quintino Sella, ammiratore degli inglesi, volle invece sul tipo italiano del bilancio di competenza e non di cassa: si segna in bilancio quella che deve essere la spesa (o l'entrata) secondo legge: se non si fa, va nei residui. Così abbiamo due gestioni parallele, mirabile esempio nostro: la gestione dell'anno, e la gestione parallela e distinta di quello che viene dagli anni precedenti. Parlo della legge di contabilità: il regolamento del 1884 è troppo vasto, troppo grave e macchinoso, e va riveduto!

La Corte dei conti ha controllo su tutta l'Amministrazione, ha fatto bella, utile e forte opera... ed ha esagerato anche alcune volte. Si potrebbe dar qualche esempio se il Senato non avesse l'affanno...

*Voci.* No! Continui, continui.

RAVA. A me, per esempio, è capitato questo singolarissimo caso, che al momento dell'applicazione della legge sullo stato giuridico dei professori medi, quando con ansia di tutti si aspettava questo aumento di stipendio - e l'onorevole ministro Anile, e il presidente del Consiglio, ed il ministro del tesoro conosceranno questi stati di animo, perchè spesso si rinnovano (*ilarità*) - nel decreto che metteva a posto tanti insegnanti, per distrazione di un impiegato, o che fosse toscano o che avesse una particolare pronunzia, il nome o cognome di una insegnante era scritto Catterina con due t, e la Corte dei conti non volle registrare il decreto di « tutti gli insegnanti » per tale errore appunto, e si dovette faticare per farle capire che sarebbe stata una cattiva azione, in nome dell'ortografia, far aspettare tanta gente. (*Ilarità*). L'esagerazione, che ci fu alle volte per troppo sottili esami, ha portato poi alla reazione come bene spesso avviene, anche nella politica interna...

E allora si è pensata una novità: ogni volta che si è istituito un servizio nuovo, un organismo nuovo, cominciando dalla gestione autonoma delle ferrovie dello Stato, si è detto: debbono essere tipi industriali, debbono essere servizi autonomi svelti e agili: siano fuori del sindacato della Corte dei conti. E ciò si ripeteva ogni volta che nascevano istituti giuridici od enti o organismi finanziari a carattere industriale che sono messi fuori del controllo della Corte dei conti.

Ora la risposta è chiara: o è un male tale sindacato, e allora riducetelo e rivedetelo, o è un bene, e allora conservatelo. Ma in questo modo non restano (se restano) se non i controlli successivi con le conseguenze che vedete: non si trovano nemmeno i mandati su cui giustificare le spese! Anche il Parlamento deve essere sorpreso di questi fatti e non soddisfatto.

Qualche ritocco alla legge della Corte dei conti credo sia bene farlo nel senso di alleggerire controlli costituzionali e semplificare quelli contabili, spostarli e avvicinarli ai ministri, perchè i tempi nostri hanno maggiore fiducia dei ministri, ma vogliono che con grande coscienza amministrino il loro ufficio.

D'altra parte si deve andare più adagio nel togliere il sindacato della Corte dei conti a Enti ed organismi che spendono il pubblico denaro,

giacchè *unico* è il problema fondamentale: la difesa del contribuente cui tanto si richiede per il paese.

Vi sono ancora molte contabilità che si debbono liquidare, e noi dovremmo averne conoscenza esatta, anche un po' più esatta di quella che non se ne abbia ora. Il Commissariato degli approvvigionamenti, ad esempio, sempre liquidato e sempre in liquidazione! Le *riparazioni* e i beni dei sudditi esteri, che formano un ministero, di cui non si ha notizia, e non ha controlli. Ricorderò altri conti, come esempio per nostra istruzione, il conto delle liquidazioni di guerra e vendita dei materiali che abbiamo visto accennato nei documenti della Camera: il conto dei crediti (ora stampato) che per l'Italia vanno da 500 milioni verso la Francia, a 27 milioni verso l'Inghilterra, a sei lire verso il Belgio e a ben tredici lire e 60 centesimi verso l'Impero del Giappone. (*Ilarità*). Questo dimostra l'esattezza del conto e mi fa piacere: il conto deve fotografare la verità con gli alti rilievi e le sfumature.

Questo conto delle riparazioni sarà difficile; ma ad ogni modo è necessario domani avere un conto che ci guidi il più possibile, altrimenti noi non possiamo seguire gli sforzi tenaci che fanno i nostri delegati nelle conferenze internazionali per salvaguardare i diritti dell'Italia, e mostrare il peso, oltre il sacrificio delle vite nobili, che è gravato su di essa dalla guerra e la non equa parte ad essa fatta nelle riparazioni.

E la spesa per *la disoccupazione*? Chi conosce ora la cifra totale? E i lavori pubblici?

Vorrei fare un'ultima osservazione d'ordine finanziario per poi passare all'altro caposaldo del discorso fondamentale dell'onorevole Presidente del Consiglio, cioè la politica interna: queste cose dico per rinforzare la sua tesi.

Vorrei fare una osservazione per l'amico onorevole Riccio. Il suo Ministero si trasforma tacitamente: il denaro per le opere pubbliche è scarso, e per quanto abbia fatto e abbia speso il Ministero dei lavori pubblici (anche per la legge per la disoccupazione dell'agosto 1921), è sempre crescente la richiesta dei lavori pubblici: perciò si ricorre ora ad un espediente che ha del buono e del cattivo e può aver del dannoso. Io sono spinto a considerare ora il lato meno buono della cosa per un fatto fundamen-

tale che io dico, perchè l'onorevole Riccio sappia correggere con la sua prontezza. Le somme che sono iscritte nel bilancio per fare lavori diventano annualità per la concessione dei lavori ad impresari che li finanziano e si accontentano di riscuotere il costo con annualità in un lungo periodo. Il ministro del tesoro aiuta poi con azione diretta questa trasformazione.

E questa pure « del Tesoro banchiere », è una novità.

È soprattutto durante il periodo della guerra che il tesoro dello Stato assunse tale funzione che non era sua e non fondamentale, quella cioè di fare il banchiere per enti che richiedevano somme. Poi si è temperato e corretto... anche per mancanza di milioni disponibili... Forte ragione! (*ilarità*).

Ora io dico all'onorevole ministro dei lavori pubblici: sia pure fatta la concessione di questi lavori, che lo Stato ha decisi e il Parlamento approvati, ma sia fissato bene il prezzo dell'opera, perchè se la concessione volesse dire aumento nel prezzo dell'opera a favore del concessionario, si avrebbe un danno per le finanze: e l'Italia non può permettersi tale lusso e dispendio. E soprattutto bisogna considerare l'elemento morale; gli onorevoli colleghi sanno quanto male ha fatto al paese l'apprendere che i lavori del palazzo del Parlamento previsti in sei milioni ne costano cinquanta. Ma la previsione era stata fatta soltanto per l'aula; dopo si è espropriato un quartiere vicino, e nel centro di Roma per fare un palazzo, e questo non era previsto: e costò milioni.

Io credo che di tutte queste opere - e anche di qualche recente ferrovia e non dico nome per tenermi al tema generale - sia bene fissare il prezzo vero, ben valutato prima, perchè non si legga per esempio che un'opera valutata in trecento milioni è concessa per settecento milioni e... sarà liquidata in somma maggiore. Preventivo esatto; calcolo coscienzioso; responsabilità di funzionari tecnici; questo occorre.

Bisogna che sia fissata la somma base, nell'interesse dello Stato; e così dicendo al ministro Riccio, io so di parlare a persona che queste cose intende.

Signori, le osservazioni fatte con tanta autorità dal Senato, dai vari oratori, hanno dimostrato che è necessaria una revisione della politica finanziaria: e non solo nella politica delle

spese, ma anche delle entrate; se si arriva agli estremi, di cui faceva cenno l'onorevole Pelle-rano, per la tassa di successione, dove si distruggono i cespiti e si perde ogni frutto. È necessaria una revisione dei quadri amministrativi per contentare il personale nella misura necessaria alla vita, ma non per accrescere esageratamente il numero delle persone, sia pure nelle aziende industrializzate per cui noi dobbiamo ricordare col Vangelo: *Multiplicasti gentes sed non multiplicasti laetitiam*. E i ministri sanno bene che letizia sia aver da combattere con tante categorie e sindacati del personale, e sentire magari col cuore ragioni che non si possono accogliere per necessità: e veder conseguenze inaspettate di riforme e far concessioni improvvisate, come quelle derivate dal decreto del 1919 per cui un capo divisione ha minore stipendio dei suoi dipendenti, e un impiegato di cattiva condotta ha maggior compenso di un collega con condotta ottima... perchè il primo fu sospeso per punizione e il secondo restò in ufficio e raggiunti gli anni di servizio, deve andare in pensione e con pensione minore dell'altro che resta con alto stipendio, e avrà, poco dopo, maggiore pensione!

Bisogna rivedere le ultime leggi finanziarie: lo chiesi anche nel discorso sulle dichiarazioni del Gabinetto precedente. E debbo ripeterlo. È necessità.

Ora questa doppia opera, la difesa del bilancio su la base di previsioni esatte che non obblighino a modificare successivamente gli stanziamenti, perchè così facendo, perde il bilancio la saldezza della costruzione; e l'eliminazione di spese superflue, e la riduzione di altre, è necessaria; tanto più che certi servizi, come ha detto poco fa l'onorevole Thaon di Revel, con alta parola, domandano aumenti. Bisogna sistemare la burocrazia, come ne ha preso impegno l'onorevole presidente del Consiglio. È questo problema formidabile dello Stato moderno, specie dei nostri tempi e cresce sempre più di importanza col diffondersi del regime democratico. Infatti le nuove costituzioni, i nuovi Stati sorti dopo la guerra, sentono anche essi il peso di questo problema fondamentale da risolvere; e questo problema assume tendenze, caratteri, esigenze, diritti, passioni, dolori che meritano avere nelle leggi una sistemazione giuridica. Ma innanzi tutto il giusto

compenso e la fissazione del numero. È vecchia massima ma non si segue mai!

Dirò ora dell'altro tema che è stato uno dei dati fondamentali, nelle dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio; equilibrio da una parte fra le spese e l'entrate - equilibrio dall'altra fra atti e norme giuridiche: problema di cui si è molto interessato il Senato, e di cui tanto si è parlato sia all'Estero che in Italia e che è nel cuore di tutti in Italia, volendosi l'autorità dello Stato pronta a serbare e ristabilire il diritto di tutti, e dovendosi pur riconoscere spesso il diritto è ristabilito da idealità ferventi e patriottiche ma... non di Stato.

Di questi mali si è fatta un'unica diagnosi: fare rispettare la legge è stata la dichiarazione fatta dall'onorevole presidente del Consiglio, fare rispettare la legge si è invocato da tutti. Non ho bisogno di insistere su questo argomento; tutti ne sentono la gravità; tutti anelano alla concordia e non alla sopraffazione. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole Presidente dei ministri e continuo facendo l'augurio che le autorità locali le sentano e le applichino!

La mia parola è specialmente rivolta all'onorevole ministro dell'interno; egli che si è acquistato simpatie ed amicizie, specialmente col l'esercizio del governo nelle Provincie, deve ormai occuparsi anche del problema della finanza locale, altrimenti non gioverà lo sforzo del governo per l'equilibrio del bilancio dello Stato. La finanza locale produce il *disordine massimo*, col peso delle imposte e delle sovrimeposte, e dà ai contribuenti un grave malessere, perchè queste sovrimeposte sono ingiuste spesso, e sproporzionate e squilibrate. Ed è danno politico, perchè il contribuente che paga se la prende sempre con il governo, giacchè per effetto di un decreto, che non va certo lodato, non può nemmeno più, nella polizza di pagamento, leggere la discriminazione delle somme che paga allo Stato, da quelle che paga alla provincia ed al comune; mentre ciò sarebbe utile che egli sapesse per potersi poi regolare come elettore. Il governo, quando parla di contribuenti, non riconosce le sofferenze che derivano in molta parte da pesi locali.

E qui, se i colleghi mi accordano ancora la loro benevolenza, prima di finire vorrei fare un accenno a casi, che secondo me, sono vio-

lazioni di legge. Le leggi sono lasciate in abbandono dalle autorità locali, e in vari campi della loro azione. Questo è male e provoca mali. L'altra sera ad esempio nei giornali romani si leggevano quattro casi dolorosissimi:

Una povera donna con due bimbi, uno in braccio con la febbre ed un altro piccolo che si trascinava dietro, viene dalla campagna e batte alle porte degli ospedali, proprio di quegli Ospedali Riuniti, che lo Stato sovvenziona, (così si legge anche nell'esposizione finanziaria) con milioni, e aiuta nel pareggiare i bilanci. Il bimbo è febbricitante, ma non viene raccolto nè da un ospedale nè dall'altro; la povera donna che non è pratica della città non sa bene raccapezzarsi; a Santo Spirito si dice non vengono accolti i bambini, in un altro occorrono i documenti, in un terzo non c'è servizio e così, girando da un ospizio all'altro, non trova un rifugio per la sua creatura... E il bimbo le muore fra le braccia! a Roma!

Onorevole ministro degli interni, se vi sono regolamenti degli ospedali che questo dicono, faccia capire lei ai direttori di questi istituti che l'umanità vuole diversamente. (*Approvazioni vivissime*),

Un'altra cosa fantantica, e chiedo veramente scusa al Senato se lo annoio.

Voci. No, no.

RAVA. Sono piccolezze, ma io le sento nel cuore e sono abituato a dirle. E sono leggi non rispettate. Si legge di un ragazzo che torna a casa, fuggito da una compagnia di zingari, i quali girano di paese in paese nella nostra bella Italia vivacchiando, rubacchiando, parlando gerghi incomprensibili, non si sa con il permesso di quale legge. Ed a Siena - risplendente di bellezze medioevali, - questo ragazzo fugge da una compagnia di tali zingari che lo avevano rubato bambino e lo sottoponevano ad ogni sorta di maltrattamenti e l'obbligavano a rubare. Io vorrei sapere perchè il Governo non pensa a rimandare tutta questa gente girovaga, rapinatrice, malvagia ai loro paesi di origine!

Un altro caso: l'Istituto di San Michele di Roma. Molti colleghi lo conoscono, bello, grande, costruito nel 1600 sul Tevere: ha sale, portici, cortili, ricovera vecchi e ragazzi. Ha scuole d'arte, una legge che ebbi l'onore qui di presen-

tare e difendere nel 1907 destinava l'Istituto ad una grande scuola di arte e mestieri per Roma; scuola che sarebbe stata più bella, più grande e più nobilmente collocata di quella di Parigi, fondata dal grande ministro Colbert, e di qualunque altra fondata in qualsiasi altra città; perchè le altre scuole potranno essere più ricche, avere ambienti più grandi, ma non potranno avere la storia gloriosa di questo istituto sul Tevere che ha secoli di vita, nobiltà di sede, e cari ricordi di allievi diventati grandi artisti come il Calamatta. Ebbene questo mio progetto, benchè legge, fallisce, perchè gente che abitava l'edificio non volle andar via, o per altre ragioni di non generale interesse.

Fu violazione di legge!

Ora si apprende che è in fallimento e non può più vivere.

E così non funzionando da opera pia, funzionando troppo da ospizio di carità (non si capisce bene la vicenda) questo antico istituto si trova in condizioni infelici. Ora se è un'opera pia, non bisogna aspettare il fallimento per chiuderla; il nome di Roma non consente queste soluzioni estreme; ed anche l'umanità, la storia, il passato non consentono permanere in questa situazione. Bisogna rimediare a tempo. Ma si fece rispettare la legge?

Lascio i piccoli fatti che richiamo alla attenzione del Senato: ogni collega conosce casi speciali: ed affermo che sempre la legge deve essere mantenuta in vigore: le autorità locali debbono fare capire che esistono, e agire in nome dello Stato. Gli italiani capiscono subito, onorevole ministro dell'interno: ed Ella lo sa con la sua esperienza che ha saputo *fortiter et suaviter* far valere le leggi: e tutti gliene hanno dato lode.

Vengo al caso fondamentale per cui mi rivolgo a Lei, già amministratore di comuni e provincie e di opere pie, e oggi tutore ed esecutore per tutti della legge: è questa la situazione — sia dal punto di vista di fatto sia da quello di diritto — degli enti locali, comuni e provincie. L'anima italiana guarda con una specie di nostalgia al suo comune: i ricordi del passato, la lotta sostenuta dopo che il genio latino creò questa istituzione e la diffuse per raccogliere i cittadini a governare la città e a formare con gli statuti il loro libero diritto,

giustificano ciò. L'anima italiana guarda dunque con simpatia al suo comune. E ne ebbe conforti nella storia. I comuni gloriosi di Trieste, di Trento della Dalmazia, fino all'italianissima Zara, hanno sostenute lunghe lotte formidabili contro tutte le avversioni e le iniquità per il mantenimento del loro vecchio statuto, che era stato plasmato su quello delle città italiane, come Firenze, Bologna, Siena, Ravenna, che avevano creato il diritto comunale, nobile capolavoro del genio italiano.

Questi nostri comuni dopo il 1860 vissero di vita attiva e operosa; fecero e rinnovarono le città. Il Ministero dava allora le notizie statistiche, ed erano confortanti.

Ora questi comuni hanno avuto grandi spese dovute alla guerra; e di conseguenza hanno dovuto aumentare le imposte e le tasse; e qualche volta, agitati dalle passioni politiche, hanno esagerato, ed hanno fatto — e dichiarato di voler fare! — una politica di classe, una finanza di classe, come del resto avevano proclamato nei comizi elettorali.

Gli aggravii sono stati in molti casi disordinati, passionati, sproporzionati.

Ed allora hanno costretto i cittadini ad una cosa che prima non si faceva. Perchè l'italiano non si decide mai a fare ricorsi, procedure legali, appelli, poichè si secca (la parola è cruda, ma è così) a difendersi così! Dunque i cittadini, visto il bilancio enormemente gravato hanno ricorso al Ministero dell'interno in via gerarchica come ogni cittadino contribuente ha il diritto di fare. Ed il Ministero dell'interno ha fatto un'opera molto savia molto oculata, molto temperata, riducendo spese inutili, o non legali, e le sovrimposte dove credeva che fossero per tali cause eccessive. Ma non sempre questa via è seguita: pubblicato il bilancio nell'albo pretorio, il cittadino ha ricorso alla quinta sezione del Consiglio di Stato, la quale ha fatto opera saggia, al di fuori, al di sopra sempre di qualsiasi passione politica o di altra influenza perchè al Consiglio di Stato non è mai comparso questo soffio moderno che non è certo benefico. E la quinta Sezione ha studiato e deciso come la legge vuole. I comuni hanno ricorso alla Cassazione contro il Consiglio di Stato e, siccome sono passati dei mesi, perchè questi bilanci preventivi, che per le provincie dovrebbero approvarsi in agosto e per i comuni

nella sezione autunnale, si approvano invece molto più in là, la Corte di Cassazione ha sentenziato che, quando l'anno finanziario è già avanzato, e le spese iniziate, non si poteva fare riduzione sulle somme già stanziato, e forse anche già spese. Ed allora il Consiglio di Stato nei casi successivi, ha dovuto dire che non si può più giudicare su d'un bilancio preventivo quando non si è più in tempo, dato che sono passati dei mesi dell'esercizio e non è più un preventivo. Questi ricorsi e controricorsi agitano i paesi. Il diritto è diritto e non cambia pel mese in cui si invoca! Il cittadino che ha subito ricorso al Tribunale ordinario speciale, con la facoltà che gli accorda la legge, come si sente dire che è troppo tardi. È perchè? Perchè le amministrazioni locali hanno indugiato ad approvare i bilanci, e così il cittadino è disarmato contro l'applicazione ingiusta delle imposte e delle sovraimposte. Queste sovraimposte dovrebbero avere per legge un limite, ma praticamente non l'hanno più, e si giunge così a tassazioni favolose che assorbono il reddito intero e spingono a dichiarazioni non veritiere! E tutti se la prendono con lo Stato!

Il Ministero cercò provvedere.

Venne un decreto, e precisamente un decreto-legge del ministro Soleri del 19 novembre 1921, n. 1724, per dar facoltà di ricorrere al Consiglio di Stato anche ad esercizio finanziario iniziato; ma la Corte di Cassazione eccepì ora che tale decreto non è stato convertito in legge dal Parlamento. Ma questo decreto contiene anche la facoltà agli aumenti di imposte ai comuni, ed ora io mi domando se non è valido quell'articolo 13, relativo al ricorso per le eccessive sovraimposte, saranno validi gli altri articoli? Io pregherei di chiarire questa questione perchè si tratta di fatti che interessano tutta la vita degli enti locali. E vi sono qua e là gravi agitazioni, per cui occorre conoscere se quel decreto è o non è legge. E se deve diventar legge se ne solleciti la conversione; e si regoli questo sistema per non trovarsi in questa circostanza per cui la legge dà al cittadino diritto a ricorso; e gli assegna la magistratura competente: questa decide sollecita, come fu sollecito il cittadino a ricorrere; ma la Cassazione sentenzia che, ad esercizio iniziato, ridurre le spese è eccesso di potere; il Governo fa allora un decreto-legge pei termini, e la Cas-

sazione non lo riconosce perchè non è convertito in legge... e le decisioni si succedono e non si rassomigliano... i contribuenti si agitano pel peso enorme e i cittadini tutti si dolgono di non avere più la via per tutelare il diritto che le leggi riconoscono chiaramente.

Di più, col ritardo dei bilanci, spesso voluto ad arte, e i ricorsi, vengono poi i *ruoli suppletivi*, anche più gravi degli ordinari, e le economie domestiche, alla fine dell'anno, si vedono colpite di improvvise richieste di sovratassa (in *una sola rata* e... altre violazioni di legge)... che superano tutte le rate passate.

Dunque:

Il ricorso è di diritto ma non si può fare: la legge stabilisce dei termini ai bilanci e questi termini sono sorpassati; la V Sezione legalmente decide; la Cassazione annulla...; insomma uno stato illogico, impolitico ed anti-giuridico che reca danno a tutti. E le resistenze dei contribuenti, onorevoli ministri, vengono per tale fatto e non pel gravame dello Stato.

Si è annullato un diritto e creato un disordine. (*Approvazioni*).

Il progresso civile porta obbligo di nuove spese (ora considerate come *facoltative*) ai comuni e alle provincie per istruzione professionale, per assistenza civile, per cultura, per igiene, per beneficenza; già la giurisprudenza le ammette in larga misura - e al di là delle parole della legge scritta (che qui può anzi essere modificata ed ampliata) - ma, nel fissar spese facoltative e nell'aumentare uffici e impiegati, si deve aver mente anche all'economia del pubblico denaro e alla necessità di equilibrio, e al peso che grava sulle spalle dei contribuenti per sovrimeposte sproporzionate, disuguali, e anche irragionevoli, come quando confiscano tutto il reddito degli stabili. La materia della finanza locale è grave, e va regolata a tempo con leggi, che siano convenienti, e siano fatte poi rispettare.

Un'ultima considerazione, onorevoli colleghi. Abbiamo letto con piacere notizie riguardanti le nuove provincie, compimento sognato dell'Italia nuova per tanti anni, abbracciata dalla cerchia maestosa delle Alpi. Per ciò che riguarda le provincie danneggiate abbiamo letto nei documenti finanziari che si sono spesi 12 miliardi e che di 150,000 fabbricati ben 100,000 sono già stati ricostruiti. Sappiamo poco di date

e di cifre delle care, patriottiche nuove provincie; esse si governano con le loro leggi, nè io vorrei certo tutto cambiare, anzi non ne avrei parlato se non avessi visto con soddisfazione un voto del Consiglio comunale di Trieste che quasi all'unanimità domandava l'applicazione delle leggi fondamentali italiane anche alle nuove provincie felicemente riconquistate. È questo un nobilissimo voto: e bisogna che il Governo faccia qualche passo di più. In occasione della discussione sulle precedenti dichiarazioni del Governo, io lamentai che non si vedesse opera di fusione, e lamentai che i nomi dei paesi fossero ancora tedeschi anche nei timbri postali e nelle stazioni.

Non è piacevole per gl'Italiani andare a Bolzano e vedere scritto Botzen, mentre non sembra cosa grave o difficile mettere ambedue i nomi, con la precedenza a quello italiano s'intende. È Italia! Io stesso ho raccontato qui il fatto di circolari scritte in italiano, mandate a comuni di quelle terre per chiedere notizie su cose che riguardavano anche il loro interesse: alberghi, luoghi di cura, strade, villeggiature, e vederne alcune poche respinte dicendo « che non si capiva l'italiano ». È necessario che si abituino a rispondere in italiano. Lo fanno. E in ogni comune qualcuno può scrivere risposte agli italiani. Bisogna regolar le scuole e l'istruzione e fare gli edifizî scolastici italiani dove mancano.

E dirò un'altra cosa ed il Senato la scuserà per la mia passione di umanista. Quando un nobile comune italiano scrive ad un grande comune dell'Alto Adige e chiede come a tutti — ed è cortesia — un contributo per il monumento a Francesco Petrarca, il poeta grande, che ha cantato non solo nobilmente l'Italia, ma l'umanista che ha risuscitato nel poema su l'« Africa » la poesia latina e che fu coronato in Campidoglio per la romanità del suo pensiero e l'italianità delle sue aspirazioni, non gli si risponde con male parole, con accenti di disprezzo. (*Vive approvazioni*).

Si poteva al più dire: non possiamo: ma l'Italia sa chi è, e che cosa significa, l'uomo che nell'aspirazione politica della sua anima scrisse la canzone all'Italia e diede a Nicolò Machiavelli per il libro del « Principe » i versi finali in cui il grande scrittore — a temperar la rude asprezza della sua concezione politica — invo-

cava un unificatore all'Italia con le parole di Francesco Petrarca. (*Approvazioni vivissime*).

SPIRITO. Quel sindaco non lo capisce questo; è in mala fede.

RAVA. Quando un insigne tedesco scrivendo il suo libro di viaggi i *Reisebilder* varcò il Brennero per scendere tra noi, cambiò stile e scrisse: « Trento mi guarda coi suoi grandi occhi italiani ».

Dunque un po' più di unificazione amministrativa, che è anche politica e morale. E per invocarla, leggerò qui un brano di lettera di Camillo Cavour al Farini quando questi era a Napoli governatore dell'Italia per le provincie meridionali. Ed era già malato! « Carissimo amico, fate alcuni atti che indichino chiaro che si vuole unificare l'Italia, che a patto nessuno si vuol transigere con municipalisti ed autonomisti. Il dubbio che regna ancora sotto questo rispetto è fatale: fatelo cessare ve ne supplico per il bene d'Italia, e per la fama vostra. Lasciate che gridino, che strepitino: l'immensa maggioranza degli Italiani è con voi unificatore ». Queste sono le parole di Camillo Cavour in una sua lettera in data 14 dicembre 1860 che ho qui nell'*autografo prezioso*. Dico queste cose anche per il collega Salata, perchè la mia parola non potrebbe avere autorità, mentre la parola di Cavour può dare all'azione nostra una autorità che conforta.

SALATA. Proprio così.

RAVA. Ed allora, onorevoli colleghi, finisco e ringrazio. Poichè ho citato Cavour, permettetemi di augurare all'onorevole Presidente del Consiglio che i buoni propositi espressi li possa mettere in atto come è leale costume della sua vita. Camillo Cavour diceva appunto « che in questi tempi fortunosi, quando tanti pericoli minacciano l'ordine sociale e tante difficoltà ne circondano, questi grandi problemi non si discutono più nelle diplomazie, nelle anticamere delle Corti, negli artifici e nelle incertezze, e con mezze parole, ma si discutono francamente ed al grande tribunale della pubblica opinione apertamente. « Prima e necessaria virtù degli uomini di scienza e di politica, il *coraggio morale* ». Porti l'onorevole Facta davanti al Parlamento e al Paese le questioni vive e ne avrà indice a soluzioni confortevoli; e così il suo Ministero che nasce se non colla fiducia di tutti, ciò che è impossibile, ma con tante sim-

patie. e con tante speranze, si consoliderà e formerà — col rispetto delle leggi e l'equilibrio nella finanza — migliore fortuna per i bisogni d'Italia. (*Approvazioni vivissime, applausi, molte congratulazioni*).

#### Votazione a scrutinio a segreto.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate alcune domande, firmate da oltre 30 senatori, per l'ammissione alla discussione di urgenza, a termini dell'art. 85 del nostro regolamento, di alcuni disegni di legge presentati al Senato dopo il 15 giugno ultimo scorso. Do lettera di queste domande:

« Proponiamo che sia dichiarata d'urgenza la discussione degli stati di variazione già deliberati dalla Camera e relativi:

« al Ministero per la giustizia e gli affari di culto (n. 498);

« al Ministero dell'industria e commercio (n. 526);

« al Ministero delle poste e telegrafi (numero 527);

« al Ministero dei lavori pubblici (n. 528);

« al Ministero della pubblica istruzione (numero 529);

« al Ministero dell'interno (n. 530).

« Loria, Giunti, Venzi, Cannavina, Sili, Capotorto, Martino, Della Noce, Pozzo, Grassi, Canevari, Cirmeni, Bertetti, Vicini, Tamassia, Giordani, Mengarini, Marsaglia, Viganò, Berio, Rava, Vigliani, Reggio, Podestà, Di Vico, Spirito, Dalolio Alfredo, Gonzaga, Rebaudengo ».

« I sottoscritti, a termini dell'articolo 85 del regolamento, chiedono sia dichiarata di urgenza la discussione dei seguenti disegni di legge, già approvati dalla Camera:

« Autorizzazione della spesa di L. 57,720,000 per l'esecuzione di opere pubbliche (n. 501);

« Provvedimenti straordinari a sollievo di danni derivati dall'alluvione a Nuoro (numero 515).

« Mazzoni, Campello, Di Vico, Leonardini Cattolica, Vanni, Valli, Biscaretti, Rossi, Pozzo, Civelli, Tanari, Tamassia, Salata, Viganò, Martinez, Berio, Vigliani, Podestà, Pincherle, Reggio, Pellerano, D'Andrea, Ferrero di Cambiano, Sili, Bouvier, Rebaudengo, Torrigiani Luigi, Mango, Pullè, Bettoni ».

« I sottoscritti chiedono che vengano dichiarati d'urgenza i seguenti progetti, presentati dal Ministro delle finanze, già approvati dalla Camera;

« Spesa per la rinnovazione delle matricole fondiari;

« Spesa per l'appalto delle esattorie e ricevitorie provinciali.

« Pellerano, Biscaretti, Sili, Lusignoli, Bettoni, Cannavina, Nuvoioni, Del Pezzo, Reggio, Bellini, Sanarelli, Rava, Vanni, Podestà, Tamassia, Giordani, Vicini, Grandi, Viganò, Tanari, Spirito, Leonardini Cattolica, Cirmeni, Nava, Salata, Martinez, Sinibaldi, Giovanni Rossi, Morpurgo, Cefaly ».

« I sottoscritti chiedono che sia discusso immediatamente il disegno di legge: Provvedimento per la biblioteca nazionale, e S. Giacomo di Napoli (533).

« Croce, Nava, Rava, Sanarelli, Torretta, Mazzoni, Podestà, Berio, Salata, Mango, Sechi, Berenini, Vitelli, Pigorini, Guidi, Cocchia, Pullè, De Cupis, Spirito, D'Andrea, Reggio, Leonardini Cattolica, Grassi, Vicini, Ferraris, Lusignoli, Tamassia, Martinez, Chimienti, Bettoni, Fra-deletto ».

A termini dell'articolo 85 del nostro regolamento, su queste proposte il Senato deve deliberare a scrutinio segreto.

Procederemo perciò alla relativa votazione. Prego il senatore segretario onorevole Sili di fare l'appello nominale.

SILI, *segretario* fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sulle dichiarazioni del Governo.

DI BRAZZÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI BRAZZÀ. Mi era iscritto a prendere la parola nell'attuale discussione principalmente per deplorare la teoria del ravvedimento dei pochi colpevoli, esposta dal ministro delle poste e telegrafi alla Camera.

Ma il collega Albertini lo ha fatto già in modo così esauriente che non mi resta altro a fare se non associarmi completamente a quanto egli ha detto in proposito.

Egli però ha messo sullo stesso livello le dichiarazioni fatte dal ministro delle poste con quelle del ministro dei lavori pubblici. Secondo me questo è stato più esplicito. Resta a vedere se questi le metteranno in esecuzione e se applicheranno con tutta severità le sanzioni comminate dall'art. 56.

Se è vero ciò che è stato pubblicato in qualche giornale, rimangiatisi così la sua teoria, parrebbe disposto all'applicazione dell'articolo suddetto.

Ma occorre che ambedue prendano questa occasione per liberare il più possibile le loro amministrazioni dagli elementi sovversivi e indisciplinati diminuendo gli impiegati; e dato il caso che il licenziamento fosse troppo numeroso li rimpiazzati, il più limitatamente possibile, con elementi sui quali si possa contare.

Venendo ora ad altro argomento trattato dal collega Albertini, mi permetta che io faccia le mie riserve su quanto egli ha detto sui danni che ha avuto il Veneto dalla guerra.

Vi sono stati sperperi, ma purtroppo ciò è dipeso, diciamolo francamente, più dal Governo, il quale se avesse adottato altri metodi, colle stesse somme avrebbe già raggiunto lo scopo senza scontentare quelle patriottiche popolazioni.

Il collega Pellerano ha parlato del cavo per l'Argentina sul quale aveva presentato un'interpellanza al ministro delle poste, la quale non ha potuto essere svolta a causa della crisi.

Egli ha perfettamente esposto la questione e non si può fare a meno di deplorare l'opera dell'ex ministro delle poste, onorevole Giuffrida, nell'aver presentato e fatto approvare quel progetto il quale purtroppo è un aggravio per lo Stato: si tratta di aver garantito per 10 anni un traffico minimo di 6,250,000 parole all'anno equivalente a 70 milioni di lire, mentre attualmente non arriva a 2 milioni di parole, ciò che porta nei primi anni ad una differenza di 40 milioni di lire annui.

Ma, come diceva il collega Pellerano, ciò serva ad evitare un simile errore in avvenire.

Molti mesi ci separano ancora dal ritrovarci insieme. Profitto di questa discussione per raccomandare al ministro degli affari esteri, che non vedo presente, gli interessi dei nostri connazionali all'estero e specialmente in Russia.

Se un articolo pubblicato in un reputatissimo giornale di Milano dice il vero, parrebbe che mentre gli altri Stati hanno presentato alla Russia un elenco dei danni subiti, il nostro Governo non l'abbia ancora fatto.

Se ciò fosse vero si affretti a farlo e veda d'interessarsi perchè vengano alla fine regolate le questioni relative agli interessi italiani negli Stati baltici. So che questi desiderano e stanno trattando per concludere un trattato di commercio.

Veda l'onorevole ministro di profittare di questa occasione per ottenere quello che si sarebbe potuto facilmente ottenere quando si è trattato del riconoscimento *de iure* dell'Estonia. (*Approvazioni*).

DE CUPIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CUPIS. Onorevoli senatori. Ottimista nelle previsioni della guerra, sono ottimista ugualmente nelle previsioni del tempo di pace.

No, no, l'Italia nostra, la nostra cara Patria, non può fallire al suo glorioso destino. Cosperso di nubi è il suo cielo; qua e là si sente rumor di tempesta, ma fra le nubi veggo i raggi, veggo i primi bagliori di una dorata aurora. Siamo già, o signori, sulla via del nostro riordinamento; e i disordini sui quali si dolera

e si geme non sono che il brontolio postumo dell'uragano di cui è già passato il furore. Quello che accade è conseguenza di quello che fu; e dobbiamo compiacerci che le conseguenze tristissime di un passato troppo lungo tempo durato siano state arrestate dal risveglio della nostra balda gioventù, che ha detto: no, l'Italia non deve perire.

Del fascismo, o signori, perfetta definizione ha dato l'onorevole Labriola nell'ultimo suo discorso alla Camera: « Giudico il fascismo, egli ha detto, l'esplosione dello spirito di autorità in una società anarchica ». Perfetta definizione, perchè tutti raccoglie gli elementi del fenomeno, e con evidenza li esprime: evidenza metafisica; e metafisica, dico, non matematica, perchè non è questione di quanto e quanto, ma di quale e quale. « Esplosione dello spirito di autorità in una società anarchica! » Sibbene, perchè ad uno stato di vero anarchismo per parte dei governi si era giunto con la distruzione dello stato di diritto; e non si comprendeva che distrutta la forza del diritto si sarebbe ad essa sostituito il diritto della forza. Fu opera di anarchismo, signori, quella che nelle regioni emiliane si compiva, col lasciare che si rompessero i garetti alle bestie lavoratrici dei campi, che non si permettessero le lavorazioni agricole, che le raccolte messi si disperdessero, si bruciassero, che si bastonassero a sangue quelli che a tale tirannide si mostravano ribelli, che si boicottassero le loro famiglie, che s'invadessero le proprietà. Il paese fremeva: il diritto era distrutto per l'opera della demagogia, a frenar la quale il Governo mostravasi impotente; la violenza demagogica imperava, e il terrorismo invadeva gli animi dei cittadini. E quando scosso il sentimento del terrore, un'altra violenza surse, inavvertita dal Governo, a controbatterla, a contenerla, ad infrenarla, ad annientarla, gli animi si risollevarono, cominciò a rientrare la fiducia nella consistenza statale, e da tutti gli onesti si batteva le mani all'inno allegro della « Giovinezza ». *Esplosione dello spirito di autorità in una società anarchica.*

Violenza dunque contro violenza; ma, come dissi, è distinzione non di quanto a quanto, ma di quale a quale. A questa distinzione non si poneva mente quando dai banchi del Governo, si diceva e ripeteva, ne abbiamo ristucche le orec-

chie, che contro la violenza di qualunque specie, da qualunque parte venisse avrebbe il Governo ugualmente operato. Coloro che così dicevano, che tali parole con vibrato accento pronunciavano credevano esprimere un sentimento di alta giustizia; e davano invece argomento di non comprenderla affatto, perchè *inter inaequales aequalitatem inducere non ius sed iniustitia*. Sì, o signori, non si può trattare allo stesso modo la violenza con la quale il diritto si distrugge, e la violenza con la quale il diritto si ripristina, che è reazione alla prima violenza, mossa dallo spirito di autorità.

Questo moto, o Signori, non è facilmente compressibile; dico anzi che non si può comprimere perchè fondato sul sentimento del diritto, che deve essere aiutato nonchè compresso; che invoca l'assistenza della pubblica autorità, alla quale volentieri cede il passo, senza però a se stesso abdicare.

Il Governo ciò sente e comprende, e in cerca di aiuto, fa appello al cuore, e le parti combattenti invita alla conciliazione. Tenere e commoventi sono le parole con le quali dal Governo s'invoca conciliazione e pace; belle parole ma chi s'illuda di potere ottenere pacificazione nell'aspra lotta che si combatte va dietro a un sogno: *nubes et inania captat*. Fra il culto delle istituzioni, che è il culto dell'ordine e il demagogismo non può esservi pacificazione. Ne è prova, o signori, lo stato di irrequietezza che agita le masse, che si è andato sempre più acuendo, nonostante le incessanti concessioni con le quali i passati governi si sono illusi di poter guadagnare il favore del partito che le mena. Date, date, date quanto vi si chiede; e così fu fatto per lo passato; ma di quel che voi date il partito che spinge alla sovversione, non si terrà mai pago: quel che date di buon grado esso accetta perchè tutto serve a rafforzare il proprio organamento; ma grato non vi sarà, non vi farà mai quietanza di saldo; ma appena una ricevuta di acconto. Così è; la lotta è di principii che sono diametralmente opposti; e punto di accordo non può trovarsi. Comodo certamente sarebbe al Governo adagiarsi nella pacificazione, il che significa governare dormendo; ma governare non è dormire è combattere.

Di conciliazione e pacificazione ha ben parlato il Sommo Pontefice; ed egli Ministro di Dio può ben parlarne, perchè Iddio tutti i

cuori degli uomini può a sé convertire; perchè nel mondo spirituale bandito è l'odio, unico affetto è l'amore; perchè alla stessa ingiuria nel mondo cui la sua alta autorità impera non può risponderci con ingiuria; e s'ingiunge a colui che fu colpito da uno schiaffo di porgere l'altra guancia allo insultatore; ma tutto questo può forse tradursi nella realtà della vita civile? Eh, no, nella realtà della vita civile credo sia miglior criterio di Governo: amico agli amici, nemico ai nemici.

Ed ora due parole sulla questione finanziaria. Sei miliardi e mezzo di disavanzo nel bilancio dello Stato! Enorme! Economie sino all'osso; e delle tasse, si è detto: non più tasse; e allora tutto lo sforzo a raggiungere il pareggio; al quale si mira *enixis viribus* dovrebbe consistere nelle economie.

Ma tasse se ne metteranno ancora; non forse per titoli nuovi, ma per aggravamento, ossia « rimaneggiamento »: di titoli esistenti come con gentile eufemismo ha detto l'on. Presidente del Consiglio. Rimaneggiamento, inasprimento, aggravamento sono sinonimi nel dizionario fiscale.

Ora a me pare che un criterio di armonica corrispondenza debba valere e per le economie e per le tasse: economie sì, ma da non arrestare i pubblici servizi, nè lo svolgimento civile dello Stato; tasse sì, ma da non schiacciare l'industria e il commercio.

In fatto di economie più facilmente ci si accorda nel nobile proposito; ma pure anche in fatto di economie una distinzione, a mio giudizio, sarebbe da fare fra ciò che tiene al movimento della pubblica azienda, ai diversi mezzi di azione e ciò che tiene agli scopi dell'azienda stessa. Per ciò che tiene al movimento dell'azienda non dovrebbe incontrarsi il minimo dissenso, chè converrebbe informarsi al principio economico del massimo effetto col minimo dei mezzi; e in tutti i gradi della gerarchia si dovrebbe portare l'esame e l'opera; e cominciando dai gradi più eccelsi, a me per esempio non dispiacerebbe di vedere scomparire dalla nostra aula quella seconda fila di seggi ministeriali che la ingombra, non per le persone, egregie persone che vi seggono, ma per la congerie non tutta almeno necessaria delle cose alle quali sapientemente attendono. Quanto

agli scopi dell'Amministrazione da persona autorevolissima ho inteso esprimere il desiderio di sospendere i lavori di non so quante ferrovie in costruzione, abbandonando a perdizione il già fatto. A questo, per verità, quantunque il pensiero sia stato espresso, come ho detto, da persona autorevolissima, e alla quale professo la più grande stima e una cordiale amicizia, a questo non consentirei. Non più spese, non più spese, se non per cose irrefutabilmente necessarie e produttive; ma non lasciare andare a perdere il già fatto per evitare la spesa del compimento.

Quanto alle tasse è mia opinione che siasi ormai raggiunto un grado non superabile; siamo giunti, come si dice in linguaggio finanziario, al *punto dell'oro*: il contribuente non può essere più oltre premuto senza che il fisco se ne risenta; e non solo a nuovi titoli di tributo io non ricorrerei, ma molto andrei guardingo dal cedere alla carezza del gentile eufemismo del rimaneggiamento.

Ma al pareggio del bilancio bisogna pensare! Si certamente, ma non lasciamoci trascinare dalla paura a fretta sconsigliata. Ed è questo appunto il difetto che a me par di biasimare nell'indirizzo finanziario dello Stato.

Un disavanzo di sette miliardi non si può agevolmente superare in due, tre o quattro esercizi, seppure non si vuole conseguire il pareggio del bilancio dello Stato con una grossa falla nel patrimonio della nazione, più chiaramente ancora nella ricchezza nazionale. Io mi permetto di domandare all'onorevole Ministro delle finanze se egli sappia, e dovrebbe saperlo, quanta parte con l'attuale ordinamento tributario si consuma di patrimonio. La cifra è ingente. E quando altri si compiacevano delle cifre di riscossione che ci sono state esposte nelle esposizioni finanziarie di questi ultimi anni, io me ne sono grandemente impensierito, perchè nel loro cumulo ho veduto, quantunque in cifra non determinata, una non piccola parte di ricchezza nazionale tolta dalla sua funzione produttiva per farne oggetto di puro consumo; perchè è puro consumo quello che si versa nelle casse dello Stato.

Un pareggio del bilancio in questo modo raggiunto non può essere duraturo: l'avrete voi in un anno, non lo avrete più nell'anno

che segue, e andrete via via ogni anno perdendo quello che credevate avere conquistato. No, non è buona conquista pel bilancio dello Stato quello che si fa a danno della economia nazionale.

E quanto all'estero, io son d'opinione, che il nostro credito dipenda meno dal pareggio del bilancio che dalla stabilità dell'ordine interno, dalla fiducia nella energia ed operosità nazionale.

In una pubblicazione che tutti i Senatori certamente posseggono, non forse tutti l'hanno letto, una pubblicazione in tre bei grossi volumi, col titolo *Cinquanta anni di storia italiana*, c'è sulle fasi della finanza italiana una notevole monografia di Paolo Carcano, di cui qui mi piace di fare ricordo come di carissimo amico perduto nella quale a pagina 20 in fine leggo questa notizia: Il disavanzo complessivo dei cinque esercizi (1865-1870) ammonta a un miliardo e 565 milioni. Il disavanzo si contava anche allora in miliardi! E era l'Italia del 1870! quanto diversa dall'Italia attuale! Quanto cammino era ancora da fare perchè la nostra Patria avesse acquistato la sua integrità nel largo senso di questa parola! Altri cinquant'anni dovevano correre da quel tempo prima che l'Italia giungesse all'alto stato in cui oggi si trova: e in questi cinquant'anni quali ardue prove! Eppure per saviezza di governo e per virtù di popolo le difficoltà finanziarie furono superate; il bilancio trovò il suo equilibrio; la nostra carta fece aggio sull'oro! Ma quei nostri governanti non si fecero prendere dalla fretta da cui paiono invasi i presenti; con pazienza e costanza trassero partito dagli eventi, e vinsero.

Non bisogna, Onorevoli del Governo, rinunciare al beneficio del tempo. Il tempo è un grande fattore economico, fattore positivo per lo sviluppo delle energie della nazione; ed è grave errore rinunciare alla sua valida cooperazione.

E dopo ciò io dico: *Eja agite cives*; su, su, al lavoro, al lavoro; e quella luce di alba, quei bagliori di aurora che io veggo ora fra le nubi del nostro cielo fan preludio, siatene certi, al bel sole dell'avvenire. (*Applausi e congratulazioni*).

Voci: Chiusura, Chiusura.

### Chiusura di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori, segretari, di voler procedere allo spoglio delle urne.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

Hanno preso parte alla votazione i senatori:

Albertini.

Bellini, Berenini, Bergamini, Berio, Bertetti, Bettoni, Bianchi Riccardo, Biscaretti, Boncompagni, Bonin.

Cagni, Calisse, Campello, Canevari, Cannavina, Capotorto, Cefaly, Chersich, Cirmeni, Civelli, Cocchia, Colonna Prospero, Corbino, Croce.

Dalolio Alfredo, D'Andrea, De Blasio, De Cupis, Del Bono, Della Noce, Del Pezzo, De Petra, De Riseis, Di Brazza, Di Sant'Onofrio, Di Terranova, Di Vico.

Faelli, Ferraris Carlo, Ferrero di Cambiano, Ferri, Fracassi, Fradeletto.

Gallina, Giordani, Giunti, Gonzaga, Grandi, Grassi, Gualterio, Guidi.

Inghilleri.

Leonardi Cattolica, Libertini, Lusignoli, Luzzatti.

Mango, Marchiafava, Mariotti, Marsaglia, Martinez, Martino, Massarucci, Mayer, Mazzoni, Mengarini, Millo, Morpurgo, Morrone.

Niccolini Pietro.

Pavia, Pecori Giraldi, Pellerano, Perla, Pigorini, Pincherle, Placido, Plutino, Podestà, Pozzo, Pullè.

Quarta.

Rava, Rebaudengo, Reggio, Rossi Giovanni, Salata, Sandrelli, Sechi, Sili, Sinibaldi, Spirito, Squitti.

Taddei, Tamassia, Tanari, Tassoni, Thaon Di Revel, Tivaroni, Tomasi Della Torretta, Torrigiani Luigi.

Valli, Venosta, Venzi, Vicini, Viganò, Vigliani, Vitelli, Volterra.

Zupelli.

## Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Riprenderemo ora la discussione sulle dichiarazioni del Governo.

Voci. Chiusura, chiusura.

PRESIDENTE. Essendo stata chiesta la chiusura la pongo ai voti.

Coloro che approvano la chiusura sono pregati di alzarsi.

(La chiusura è approvata).

Beninteso che è riservata la parola agli onorevoli ministri, come pure ai senatori i quali hanno presentato qualche ordine del giorno prima della chiusura.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

SOLERI, *ministro della guerra*. Onorevoli senatori, i problemi dell'esercito hanno avuto in questa discussione una larga trattazione e molti richiami da parte di parecchi oratori.

Il Senato, che contiene nel suo seno i nostri più valorosi e insigni condottieri e che ha competenze così sicure in questa materia, ha voluto ancora una volta dimostrare il suo appassionato interesse per i problemi della difesa militare del Paese e della sistemazione del suo apprestamento militare.

Il Senato non mi chiederà delle soluzioni ai vari problemi che ha indicato; mi chiederà, ed è dovere che io mi arrenda alla domanda, dei propositi. Proposito del Governo di cui faccio parte, proposito mio — e rispondo così alla interrogazione del senatore Campello e di altri senatori, — è di presentare alla riapertura dei lavori parlamentari il disegno di legge per l'ordinamento definitivo dell'esercito, sciogliendo la promessa la quale venne fatta fin dal 1920.

È un grave problema, e va ponderato con profonda meditazione, perchè là dove si tratta dell'organismo difensivo del Paese non sono possibili né improvvisazioni, né esperimenti i quali sarebbero rovinosi; occorre mettere molti elementi in armonia fra loro, in una materia dove è estrema la disarmonia dei pareri; occorre che tutto il problema sia esaminato nei suoi vari aspetti perchè esso non è più oggi un problema esclusivamente militare, ma un problema che si ricollega direttamente ai maggiori aspetti della vita del Paese. L'esercito oggi, dopo l'esperienza fatta colla guerra,

non può più essere un limitato esercito stanziato, ha da essere la nazione armata veramente, efficacemente, nel senso che il suo apprestamento in tempo di pace ha da essere tale da far sì che in guerra possano utilizzarsi tutte le risorse umane, economiche, industriali e scientifiche del Paese. Che il problema abbia avuto un qualche ritardo nella sua soluzione non è forse male: penso infatti che il ritardo a presentare l'ordinamento definitivo dell'esercito, oltre che inevitabile, non sia forse del tutto dannoso; inevitabile perchè furono nove i ministri che, dal giorno in cui è finita la guerra, si sono succeduti al potere; e forse non dannoso, perchè il ritorno alla normalità si manifesta più lento di quello che si potesse sperare, perchè solo oggi andiamo avviandoci ad una stabilizzazione della ferma, che va trasformandosi dalla durata di guerra a quella di pace.

La classe che oggi sta per essere congedata ha ancora compiuto un tempo di servizio militare indubbiamente più lungo di quello che sarà la durata della ferma che sarà stabilita dal Parlamento. D'altra parte, onorevoli senatori, in questo tempo furono accolti elementi utili per la risoluzione del problema che fu profondamente studiato; vari ministri vi portarono la loro attenzione; il Consiglio supremo dell'esercito è giunto alle sue conclusioni; lo Stato maggiore ha fatto i suoi studi: inoltre, il problema ha avuto anche un qualche esame parlamentare, poichè nell'altro ramo del Parlamento ha potuto essere esaminato dalla Commissione Esercito e Marina e l'onorevole deputato De Vecchi ha presentato una pregevole relazione al riguardo. È veramente doloroso che il bilancio della guerra non abbia potuto essere discusso dal Senato, perchè indubbiamente la discussione relativa avrebbe fornito a chi tiene questo posto direttive preziose per la risoluzione definitiva del problema che sarebbe stato esaminato in tutti i suoi svariati e molteplici aspetti. Se però questo ritardo, che fu inevitabile, non è stato dannoso, non potrebbe procrastinarsi, giacchè il problema è ormai maturo, ed io non posso non dare altra risposta se non quella di prendere impegno di portare, alla riapertura della Camera, il disegno di legge per l'ordinamento definitivo dell'esercito. È un problema, come

ho accennato, che contiene in sé tutti quelli dell'esercito, per i quali, come ho detto, non intendo qui prospettare delle soluzioni, ma posso indicare i termini per alcuni dei maggiori.

L'ordinamento definitivo dell'esercito deve anzitutto risolvere il problema del reclutamento, problema politico e finanziario. Le basi ne sono due: il rendimento demografico della classe, e cioè il contingente idoneo, e le disponibilità finanziarie. In relazione a questi due elementi base deve stabilirsi quale deve essere il nostro contingente militare e quale la durata della ferma. Problemi secondari a lato di questo: i criteri della capacità fisica, se cioè debbano essere ripristinati quelli più severi anteriori alla guerra o invece mantenuti quelli della guerra; inoltre quali devono essere le esenzioni o le riduzioni di ferma per condizioni di famiglia.

Altro grave problema è quello dell'istruzione premilitare, alla quale ha accennato con molta precisione di concetti l'onorevole senatore Campello. Non vi da dubbio, ormai è una *communis opinio*, che l'istruzione premilitare deve essere organizzata; ma il problema è se l'organizzazione stessa debba essere lasciata alla libera iniziativa dei singoli o deve essere avocata allo Stato e se deve essere affidata all'organismo militare o alle istituzioni sportive: quali eccitamenti debbono darsi alla nostra gioventù perchè si appassioni alla istruzione premilitare. La breve riduzione di ferma, non voluta dall'onorevole senatore Campello, per il concetto che coloro i quali hanno fatto una buona istruzione premilitare sono elementi preziosi per i quadri di truppa, potrebbe tuttavia concedersi, nella forma di un ritardo nella chiamata per coloro che già hanno fatto una buona istruzione premilitare. Bisogna mettere in raffronto i due elementi: se non sia più utile dell'imporre a questi giovani già parzialmente istruiti l'intero servizio, la possibilità, consentita dalla riduzione di ferma a loro concessa, di istruire nei limiti del bilancio un maggior numero di soldati. Altri possono essere gli incentivi all'istruzione premilitare e così la scelta della sede del servizio militare o un più rapido raggiungimento dei gradi di truppa. Sono tutti problemi che indico soltanto e che debbono essere risolti in relazione al problema del reclutamento.

A lato di questi sta il problema dell'ordinamento, il problema più grave e più difficile della nostra organizzazione militare e cioè come ha da essere ordinato il nostro esercito di pace, quale la costituzione delle unità, quale la organizzazione dei centri di mobilitazione. Il quesito ha da essere questo: il contingente, la classe sotto le armi, ha da distribuirsi in poche unità efficienti e per il resto unicamente ha da curarsi una perfetta organizzazione dei centri di mobilitazione: in tal modo sembra assicurarsi una più efficiente istruzione in tempo di pace ed un più rapido impiego di un primo contingente in caso di mobilitazione; oppure deve prevalere il concetto di mettere in armonia la distribuzione delle unità con l'organizzazione dei centri di mobilitazione, in guisa che in ogni centro di mobilitazione sia almeno un riparto efficiente, intorno al quale debbano riunirsi al momento del bisogno tutte le altre unità, raggiungendo così una mobilitazione per una parte dell'esercito meno rapida ma più omogenea e organica. Vi è poi il problema dei comandi, quello dei quadri dei nostri ufficiali inferiori e superiori, quale debba essere la proporzione tra ufficiali effettivi e ufficiali di complemento e se gli ufficiali effettivi debbano uscire da quelli di complemento o da apposite scuole. È inoltre da risolversi il problema dell'alto comando, in relazione alla responsabilità della preparazione militare. Sono tutti problemi complessi che semplicemente accenno e che non sono soltanto militari perchè vanno posti in relazione a tutte quelle risorse che la guerra recente ha dimostrato che il paese può dare in caso di conflitto, e dai quali è dipeso il suo esito vittorioso, oltre che dal valore dei combattenti.

Quindi deve essere apprestata la predisposizione per l'utilizzazione di tutte le energie economiche, industriali, agricole, scientifiche del paese nel che sta veramente la forza della nazione armata, perchè oggi la forza di un esercito è data, oltre che dall'elemento uomo, dall'elemento armi, e da tutto un complesso convergente di energie, non solo di forze umane, non solo di fede, ma pure di scienza e di economia, tutti elementi quindi che vanno esaminati collegati al fine della più sicura difesa del paese.

Ho voluto accennare semplicemente alla na-

tura di questi problemi. Sostanzialmente io ritengo e concludo che questi problemi esigono uno studio attento e completo, che occorre diffidare delle proprie impressioni, che occorre controllarle alla stregua delle informazioni e delle opinioni dei tecnici, e che la risoluzione deve essere orientata ad un concetto e ad una finalità soli: far sì che, evitando inutili aggravii in tempo di pace al paese, si traggano da quelli che gli si richiedono tutti i possibili frutti per una più efficiente difesa del paese quando di questa difesa vi sia bisogno.

Io ringrazio gli onorevoli senatori che hanno preso qui la parola, delle nobili espressioni che hanno rivolto all'esercito per l'opera che ha compiuto anche in questi giorni. All'esercito saranno di sicuro conforto e di grande orgoglio. Io, che ho l'onore in questo momento di rappresentarlo qui, sento la nobiltà di questa rappresentanza e sarò lieto se anche da parte mia potrò fare qualche cosa per la migliore sistemazione di questo esercito al quale è il maggior onore della mia vita quello di aver potuto appartenere nell'ora della sua passione (*bene*).

Onorevoli senatori, l'esercito, a parte i corpi di polizia i quali hanno una specifica funzione di sicurezza pubblica, l'esercito è l'unica forza armata, legittima e sicura che si possa ammettere nel paese, ed è l'unica forza armata, legittima e sicura che si possa ammettere perchè è l'espressione di tutto il popolo, perchè è veramente l'anima armata di tutta la nazione. Erede dello spirito di disciplina delle legioni romane, il nostro esercito è educato alla religione della disciplina e all'adempimento di tutti i suoi doveri se anche penosi.

Furono qui da alcuni senatori ricordate le offese che in tempi non lontani sono state recate ai nostri soldati. Ebbene, i nostri soldati nell'animo loro non sentono rancori. I nostri soldati non vagheggiano rappresaglie. Essi tutto dimenticano nel pensiero della patria, alla quale si sono votati. L'esercito non parteggia, l'esercito può rispondere che compie atto di iattanza chiunque affermi di averlo dalla sua parte: l'esercito sa che il più puro patriottismo, quello che non contiene nè incognite, nè riserve, nè insidie, si riassume in due parole che per l'esercito sono sacre; l'Italia e il Re... (*Vivi applausi*), e sa che il più puro patriot-

tismo ha per sua insegna l'intangibilità dello Stato e l'imperio della legge di fronte a tutti. L'esercito non può che avere questa bandiera, l'esercito non ha nessun partito (*bene*).

Onorevoli senatori, il popolo italiano sappia rispecchiarsi nel suo esercito, che è simbolo di sacrificio, che è esempio di disciplina; deporrà forse così le sue scorie e in un puro impeto ideale salverà ancora una volta l'Italia che non può durare così dilaniata all'interno e diminuita all'estero.

Si plachino gli odi e si disarmino gli spiriti. In un'ora che fu veramente suprema per l'Italia, dopo Caporetto, i nostri soldati umilmente, senza orgoglio, senza odio, con animo puro hanno saputo sacrificarsi e hanno salvata l'Italia: sono morti perchè l'Italia vivesse. Se tutti gli italiani vibreranno come l'esercito di questa passione d'Italia, credete onorevoli senatori, che il nostro paese vedrà ancora giorni sereni e operosi. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dei lavori pubblici.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Consenta il Senato che io brevemente risponda a varie osservazioni che sono state fatte in questa discussione, e specialmente a quelle del senatore Albertini, il quale ha trattato un argomento su cui è opportuno dire qualche parola da questa che è la più elevata tribuna d'Italia, tanto più che lo sciopero e le misure che ne sono la conseguenza, costituiscono argomento che tiene desta la pubblica opinione.

Lo sciopero questa volta ha avuto un carattere speciale: è stato principalmente fatto dal personale di trazione, mentre invece vi è stata una bassa percentuale di scioperanti nel personale viaggiante, come limitatissime, quasi nulle, sono state le defezioni del personale amministrativo, sia del servizio attivo che di quello degli uffici. Questo fatto ha permesso di poterlo fronteggiare.

Voce. Chi lo ha fronteggiato?

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Abbia pazienza e parleremo anche di ciò.

In alcuni compartimenti si è stati in grado di eseguire l'intero servizio e se vi fu la soppressione di qualche treno, questa avvenne per mancato arrivo dei treni dai compartimenti in cui l'intero servizio non si poté fare. Il servizio merci fu limitato, ma non ostante ciò i

trasporti di derrate ebbero regolari corsi, specie nei compartimenti di Torino, Milano, Bologna, Firenze, Venezia e Napoli, dove vennero effettuati quasi tutti i treni a grande velocità. Potettero aver corso anche alcuni treni per turisti, per la cui effettuazione l'Amministrazione aveva preso impegni, e poterono altresì effettuarsi i treni di lusso.

A guardare la natura di questo sciopero secondo i vari compartimenti si ha questo risultato: nei compartimenti di Torino, Firenze, Bologna, Napoli, Bari, Palermo e nelle delegazioni di Cagliari, Trento e Trieste venne assicurato quasi il completo servizio dei viaggiatori e venne largamente provveduto all'inoltro delle merci a piccola velocità. I treni-chilometri viaggiatori effettuati per tutte le nove giurisdizioni suddette e per tutti i tre giorni di sciopero superarono l'85 per cento della totalità dei treni-chilometri ordinari di detta categoria. Nei compartimenti invece di Genova, Milano, Venezia, Ancona, Roma e Reggio Calabria venne largamente superato il programma minimo predisposto per il servizio viaggiatori e venne assicurato l'inoltro delle derrate e delle merci a grande velocità. I treni-chilometri effettuati per viaggiatori in queste ultime giurisdizioni e per i tre giorni di sciopero superarono sempre il 60 per cento della totalità.

Questo risultato, superiore alle aspettative, data la natura dello sciopero e la estensione della lotta che si era ingaggiata, questo risultato si deve, è vero, in gran parte all'opera dell'Associazione nazionale dei ferrovieri fascisti. (*Approvazioni*); ma non si deve unicamente ad essa, poichè è giustizia riconoscere che si deve anche ad altre associazioni, ad altri sodalizi, e si deve anche a quello spirito di disciplina che, come ebbi occasione di dire durante la discussione del bilancio dei lavori pubblici, lentamente ma sicuramente si sta sempre più infiltrando nel personale delle ferrovie dello Stato. Certamente è un risultato superiore ad ogni speranza ed io dico che malgrado la gravità dello sciopero e malgrado la sorpresa che fece nell'opinione pubblica e nel paese, dobbiamo tener conto di questo spirito di resistenza, il quale ci sprona sempre più ad essere severi verso coloro che malgrado questo nuovo spirito di disciplina, al dovere loro si ribellano. (*Approvazioni*).

Quali sono i provvedimenti che le nostre leggi autorizzano per coloro i quali, addetti ai pubblici servizi, scioperano? Le punizioni sono di due ordini, di ordine penale, contemplate dalla legge penale, di ordine amministrativo, contemplate da leggi e regolamenti amministrativi. La legge penale all'articolo 181 riguarda lo sciopero dei pubblici servizi fatto da pubblici ufficiali sotto due aspetti: abbandono dell'ufficio fatto da più persone e previo concerto, abbandono dell'ufficio fatto da un solo pubblico ufficiale. L'articolo 181 dice così:

« I pubblici ufficiali che in numero di tre o più previo concerto abbandonano indebitamente il proprio ufficio sono puniti con la multa di lire 500 a tremila, con l'interdizione temporanea dell'ufficio. Alla stessa pena soggiace il pubblico ufficiale che abbandona il proprio ufficio per impedire la trattazione di un affare per cagionare qualsiasi altro nocumento al pubblico servizio ».

La legge del 1907 all'articolo 56 comincia col dire — e questo è importante perchè costituisce il pernio dei provvedimenti da prendersi: « Tutti gli addetti alle ferrovie esercitate dallo Stato, qualunque sia il loro grado ed ufficio, sono considerati pubblici ufficiali ». Quindi tutte le antiche controversie intorno alle responsabilità dei ferrovieri cadono con l'articolo 56 della legge fondamentale del luglio 1907; ed è ormai giurisprudenza indiscussa intorno alla qualità del personale ferroviario. I ferrovieri sono pubblici ufficiali, ne hanno i diritti e debbono essere considerati pubblici ufficiali rispetto ai doveri e alle conseguenze date dalla legge penale e dalle altre leggi.

L'articolo 56 continua così: (è stato modificato dal decreto luogotenenziale 5 agosto 1917 ed io lo leggo nel testo modificato) « Senza pregiudizio dell'azione penale secondo le leggi vigenti, coloro che volontariamente abbandonano o non assumono l'ufficio o prestano l'opera propria in modo da interrompere o perturbare la continuità e la regolarità del servizio sono considerati come dimissionari e sono surrogati. Può però il direttore generale, sul parere favorevole del Consiglio di Amministrazione, considerate le condizioni individuali e le personali responsabilità, applicare invece la sospensione dal servizio e dalla retribuzione, la sospensione dal grado e dallo stipendio o la re-

trocessione di grado. Può anche applicare, qualunque sia il grado dell'agente, la sola proroga del termine normale per l'aumento dello stipendio o della paga fino a due anni ».

Queste sono le norme penali e amministrative vigenti. Quanto alle norme penali vari giudizi sono stati compiuti. Dirò in seguito come i direttori compartimentali proponano qualche altro rinvio all'autorità giudiziaria.

Quanto alle norme amministrative io leggerò al Senato le varie circolari che la direzione delle ferrovie ha mandato, il che varrà a mostrare quali siano i provvedimenti che sono indicati dalla direzione delle ferrovie. Il giorno 3 agosto, cioè il giorno in cui lo sciopero pareva che stesse per finire - infatti il 3 di molto decresceva e il 4 completamente cessò - fu mandata una breve circolare, che è quella in parte ricordata alla Camera dei deputati, nella quale si diceva che ove i ferrovieri fossero ritornati al loro posto si ripigliassero pure, ma che li si avvisasse, che il ritorno in servizio non li esentava da tutte le possibili responsabilità e dagli eventuali provvedimenti che avrebbe preso la direzione generale delle ferrovie. E si soggiungeva che gli avventizi non sistemabili, « di qualunque categoria, anche se sono nelle condizioni dell'articolo 21 del regolamento del personale, potranno essere riammessi soltanto se indispensabili per i bisogni del servizio, senza impegno di continuità e senza pregiudizio di ulteriori provvedimenti a loro riguardo ». Così si autorizzavano le direzioni compartimentali a non riammettere avventizi non indispensabili, e infatti parecchie centinaia non furono riammessi, né son valse insistenze e premure: il provvedimento è diventato definitivo. Parecchi avventizi non sistemabili adunque non sono stati riammessi. Se questi soltanto fossero stati i provvedimenti, essi sarebbero stati insufficienti ed ingiusti: gli avventizi sarebbero stati gli stracci dello sciopero, del quale avrebbero pagate le conseguenze anche per gli altri. Invece la direzione delle ferrovie fin dal giorno 8 agosto 1922, e cioè prima della nostra presentazione alla Camera, prima di qualunque discussione in proposito, aveva mandato una seconda circolare in cui era detto: « Si deve procedere a norma dell'articolo 56 della legge 7 luglio 1907 n. 429, modificata dal decreto del 13 agosto 1917 ».

Perciò soggiunge la circolare: « Allo scopo di ottenere uniformità di trattamento significa che per la generalità degli agenti che si limitarono alla sola astensione dal lavoro, si deve adottare il provvedimento della proroga del termine normale per l'aumento dello stipendio o della paga... salvo a proporre i provvedimenti più gravi comminati dall'articolo 56 della citata legge: dimissioni, retrocessioni, o proroga per due anni, per gli agenti organizzatori ed istigatori dello sciopero o che fecero di violenza ». E poichè queste punizioni sono atti le sole esemplari e sono quelle che colpiscono gli organizzatori o direttori del movimento, la circolare diceva: « Ritengo opportuno che le eventuali proposte di dimissioni, da limitarsi ai casi più gravi, e per fatti specifici verificatisi da parte dell'agente durante lo sciopero, dovranno essere concretate con precedenza su tutte le altre, e fatte pervenire a questa direzione generale appena pronte. Per gli avventizi straordinari, non aventi titolo a sistemazione e quindi da non comprendersi negli elenchi provvederanno le direzioni, le delegazioni, i singoli uffici ».

Dunque precedenza assoluta alle proposte di dimissioni da farsi in base all'articolo 56, e perchè questo invito fosse fatto ancor più rapidamente e fosse più efficace, venne dalla direzione generale, in data del 10, inviato il seguente dispaccio:

« Capi compartimento, capi delegazioni, capi servizi, unità speciali.

« In relazione terz'ultimo paragrafo-circolare 8 agosto, urge concretare proposte per i maggiori responsabili, pei quali si richiede proporre dimissioni, in applicazione articolo 56 della legge. Proposte saranno portate personalmente dalla S. V. a questa direzione generale in una riunione che avrà luogo domenica 13 alle ore 16 ».

Le proposte sono state portate, ieri è stata fatta la riunione, la riunione si prolungherà oggi per altri provvedimenti, si tratta di parecchie migliaia di scioperanti, e per mercoledì è stato convocato il consiglio di amministrazione delle ferrovie dello Stato per i provvedimenti che esso dovrà sanzionare.

Come vede il Senato e come vede l'onorevole Albertini, non si è stati nè lenti nè titubanti.

ALBERTINI. Onorevole ministro, io ho detto che non avete parlato in tempo; queste cose era bene dirle subito.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Dirò perchè non si è parlato in tempo.

Quando si considerino che gli scioperi precedenti, in cui non così numerosi furono gli scioperanti, e di cui l'onorevole Albertini ha ricordato i provvedimenti disciplinari presi, questi furono adottati dopo lungo tempo, si comprende come la necessità di una cernita richieda tempo. Per esempio, nello sciopero del 1914, quello che seguì gli incidenti della settimana rossa e si chiuse il 13 giugno 1914, i provvedimenti disciplinari vennero solamente il 17 luglio 1914, ossia dopo un mese e quattro giorni.

Noi ora abbiamo il piacere di aver compiuto il nostro dovere con tanta rapidità, che possiamo portare al 16 agosto 1922 tutti i provvedimenti riguardanti lo sciopero che si chiuse il 4 agosto 1922, ossia dopo soli 12 giorni, e si consideri che questo sciopero ha raggiunto più del doppio degli scioperanti della volta passata. (*Approvazioni*).

Io ho creduto mio dovere di non perdere un giorno di tempo a fare ciò, per molte ragioni: prima perchè non ho mai, nè dinanzi alla Camera nè al Senato, avute reticenze a dire che ritengo lo sciopero dei pubblici servizi un reato contro di cui bisogna combattere con tutta l'energia. (*Approvazioni vivissime*).

In secondo luogo perchè credo, e lo dissi anche qui, che stia avvenendo un rialzo nel sentimento di disciplina del personale ferroviario.

*Voce*. Bisogna assecondarlo.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici*. Lo dissi nella discussione del bilancio dei lavori pubblici e lo ripeto oggi; vi è un movimento nell'animo dei ferrovieri a favore del ristabilimento della disciplina e guai a noi se ci mostrassimo titubanti o non dessimo gli esempi necessari. E questi non saranno solo di natura disciplinare, ma in alcuni casi dovremo d'ufficio denunciarli all'autorità giudiziaria. Il consiglio di amministrazione delle ferrovie di Stato, mercoledì dichiarerà quali scioperanti saranno dichiarati

dimissionari e quali, oltre le sanzioni amministrative, saranno rinviati all'autorità giudiziaria per atti dolorosissimi avvenuti durante lo sciopero.

Onorevole Albertini, nessuna preoccupazione nè coraggio c'è voluto per fare ciò. In questo momento, in cui si è sorretti dall'opinione pubblica, non occorre un gran coraggio a fare ciò: ce ne voleva molto di più a proclamare in altri tempi che lo sciopero dei pubblici servizi era un reato. Non è questione di coraggio, è dovere del Governo, del Senato, della Camera, di aiutare, di sorreggere sempre più questo ritorno allo spirito di disciplina, e state sicuri che chi ha il modesto e grave compito di stare oggi a questo posto sente il dovere di agire in tal senso. (*Approvazioni*)

L'onorevole Albertini però, consentitemi che io torni a questa polemica, mi disse: ma perchè non avete detto prima queste cose alla Camera? Voi foste reticente ed incerto. Onorevole Albertini, non credo che sia giusta l'accusa. In primo luogo nella Camera dei deputati non fu fatta sullo sciopero un'ampia discussione come l'ha fatta il Senato. Alla Camera le comunicazioni del Governo erano già discusse, su di esse si era votato, la discussione generale sulla domanda di esercizio provvisorio si era chiusa, il presidente del Consiglio aveva parlato, si doveva passare alla votazione dell'esercizio provvisorio quando un deputato disse che egli votava l'esercizio provvisorio esprimendo la fiducia nel Governo, per sé e per i suoi amici, in quanto aveva fiducia che il ministro dei lavori pubblici avrebbe punito gli scioperanti, che di ciò aveva avuto assicurazioni anche verbali da parte del ministro, che sapeva avrebbe applicato l'articolo 56, per quanto una circolare (la prima che ho ricordato, quella in cui si parlava degli avventizi) lo facesse dubitare. Ed io risposi che manteneva le dichiarazioni fatte precedentemente intorno allo sciopero nei pubblici servizi, ossia di quelle fatte nella discussione del bilancio, che confermava quelle dichiarazioni con le quali dicevo che avrei applicato le leggi ed i regolamenti. La Camera si contentò.

Ora io le confesso che non so in che cosa fui incerto. Dissi esplicitamente che confermava le precedenti dichiarazioni e che avrei applicata la legge.

Dall'altro lato il giorno 10 era stata mandata la circolare ai direttori di compartimento, che dovevano trovarsi a Roma solamente ieri, io non potevo dire qualcosa di più, se non che l'Amministrazione avrebbe applicato la legge e i regolamenti. Non poteva dire qualche cosa di più, quando il giudizio dei direttori compartimentali intorno alla responsabilità, che saranno gravi certamente, non era ancora dato. Oggi invece questo giudizio è dato, e le proposte andranno mercoledì davanti al Consiglio di amministrazione. Il senatore Albertini può esser sicuro che il Consiglio di amministrazione farà il suo dovere come lo farà colui che deve vistare le deliberazioni del Consiglio.

Il senatore Albertini diceva: come si può sperare che si mandino via 42.000 ferrovieri quando non si è buoni a mandarne via pochi? È vero: 42.000 ferrovieri non si possono di un tratto mandar via; e se vi fosse persona così poco pratica del nostro organismo ferroviario, se qualcuno conoscesse così poco il nostro ingranaggio ferroviario, da supporre di poter mandar via di un tratto 42.000 ferrovieri, questi farebbe alla ferrovia un disastro maggiore di qualsiasi sciopero. Non è questo che abbiamo detto nella discussione generale a proposito della inevitabile riduzione del personale. Io dissi che avevo avuto l'onore di proporre alla Commissione parlamentare una riduzione di 21.000 ferrovieri in questo periodo, ma questi 21.000 però non si debbono licenziare d'un tratto, perchè ciò sarebbe pericoloso e dannoso all'organismo dei servizi. La riduzione si può fare in tre anni, solo perchè il numero dei ferrovieri va lentamente riducendosi, con continui annuali mezzi di eliminazione che in un corpo che ha 229.000 agenti sono inevitabili, ed avendo la forza di non ammettere altri agenti, proclamando come una vera colpa l'ammettere un avventizio, (*bravo*) essendo principalmente nella non ammissione di nuovi agenti un rimedio efficace alla pletora degli agenti.

E così rispondo anche al mio amico Rava che ha pronunciato parole molto sagge e giuste. Ma egli ha letto una relazione che riguarda l'esercizio finanziario 1920-21, durante il quale furono ammessi molti impiegati. Se l'onorevole Rava avesse ricordato la discussione che facemmo in occasione del bilancio dei lavori pubblici, avrebbe avuto nella mente quel che

io dissi, cioè che gli anni 1919 e 1920 per il nuovo regime, delle otto ore di lavoro, per il modo con cui tale regime fu applicato, fu richiesta una grande folla di nuovi agenti, che sono quelli che hanno prodotto l'intralcio del periodo attuale. Sicchè nella relazione dell'esercizio 1920-21 figurano tutte le ammissioni che furono fatte nel secondo semestre del 1920.

Mi pare di essere stato chiarissimo.

Nel 1920 disgraziatamente venne fatta una convenzione da pari a pari tra l'Amministrazione e i Comitanti rossi degli scioperanti. (*Commenti, rumori*). Fu il patto che seguì lo sciopero: è doloroso il ricordarlo, ma non è responsabilità mia e state sicuri che con me patti non se ne faranno; e coi patti vi fu un ordinamento di servizi per cui si ammise altro personale. Fortunatamente tutto ciò è cessato, e se le relazioni che con ritardo si presentano adesso accennano ad aumenti di personale, questi aumenti non si devono attribuire alla gestione attuale, ma riguardano un periodo di esercizio di due anni fa. Io posso assicurare che, dacchè ho l'onore di dirigere il ministero dei lavori pubblici, non è entrato nessuno nelle Ferrovie, neanche un avventizio. Assicuro che per quanto il Ministro dei lavori pubblici debba essere estraneo ai movimenti del personale ferroviario, ho avuto il coraggio di dire dapprima al defunto benemerito direttore Crova e ora al suo successore, che avrei considerato come mancanza personale ove in un solo compartimento si fosse ammesso un solo impiegato, sia pure sotto forma di avventizio. Non se ne devono ammettere più, dobbiamo ridurre le tabelle di 21 mila, e non possiamo farlo se non chiudendo a tutti le porte delle ferrovie. Alla riduzione del numero stiamo lavorando assiduamente e spero che questi mesi di vacanza ci daranno il mezzo di far procedere il lavoro che si potrà completare solo con la chiusura delle ferrovie a personale nuovo.

L'onorevole Albertini ha infine consigliato, dietro la pista di un'autorevole intervista, un nome per la direzione generale. Il Senato comprenderà che la questione (*commenti*)...

*Voci.* No, no.

RICCIO, *ministro dei lavori pubblici.* La nomina del direttore generale è riservata al Consiglio dei ministri su proposta del ministro dei lavori pubblici: io assumerò intera la respon-

sabilità del nome che avrò l'onore di proporre al Consiglio dei ministri. *Bené*). Altro non posso dire.

Onorevoli senatori, certo l'azienda ferroviaria è un peso grave per gli oneri di chi ha il peso dei lavori pubblici; certo questo peso è reso più grave in questi giorni di lotta, di perturbamenti sociali, in questi giorni nei quali lo sciopero ha sconvolto il più importante dei nostri servizi; ho la coscienza di aver fatto il mio dovere, di aver fronteggiato lo sciopero, con coraggio e attività, nei limiti delle mie forze. Sento ora il dovere di compiere questa opera; dobbiamo dare all'Italia l'esempio che non si possono perdonare certi trascorsi commessi con molta cattiveria, e con vero senso di mancanza di gratitudine, trattandosi di un pubblico servizio che pure è così largo di stipendi e di favori per il personale.

Molto l'Italia ha dato a questo personale anzi, molto questo personale ha strappato al Governo del paese. (*Approvazioni*).

Ebbene, onorevoli signori, questo personale nei giorni scorsi in parte è venuto meno al suo dovere; è bene che ciò l'Italia sappia e ricordi. (*Applausi*).

BIANCHI RICCARDO. Domando di parlare per fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale il senatore Bianchi Riccardo.

BIANCHI RICCARDO. L'onorevole ministro dei lavori pubblici ha accennato ad una maggiore rapidità che si sarebbe raggiunta nel mese di agosto del 1922 nel portare al Consiglio di amministrazione le punizioni ai ferrovieri scioperanti rispetto a quella che fu attuata nel luglio 1914.

L'attuale ministro dei lavori pubblici faceva parte del Gabinetto che nel 1914 governava, e quindi avrà avuto sentore delle ragioni per le quali qualche ritardo ci fu; ritardo non imputabile alla amministrazione delle ferrovie ma ad altri: che se poi il ministro nelle carte della direzione (perchè nei Ministeri, quando cambiano dei titolari, le carte vengono asportate e il successore non sa nulla di ciò che il predecessore ha fatto) se poi negli archivi della direzione non vi fossero i documenti che spiegano e potrebbero ricordare al ministro queste ragioni, io potrò mettere a sua disposizione le copie che,

a giustificazione dell'operato del direttore generale d'allora, ho portato meco. (*Approvazioni*).

FULCI, ministro delle poste e dei telegrafi. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FULCI, ministro delle poste e dei telegrafi. Sono grato agli onorevoli senatori che nei loro discorsi hanno accennato all'Amministrazione postale, perchè ciò mi dà modo di fare dichiarazioni che sarei stato ben lieto di enunciare in sede di bilancio, se la relazione della Commissione parlamentare alla Camera non fosse stata presentata tardi e se, appena presentata, pure avendo io avuto la cura di far invertire l'ordine della discussione dei bilanci in modo che il mio bilancio che era in ultimo veniva ad essere il primo, la crisi non avesse impedito quella discussione che io desideravo. Ciò al fine di poter chiarire, specialmente al paese, la vera condizione dell'Amministrazione delle poste, la quale è stata fatta segno a rilievi spesso non esatti.

Debbo rilevare innanzi tutto che l'onorevole senatore Thaon di Revel, qui un momento fa, per dimostrare un'altra sua tesi relativa alla marina, rilevava che l'Amministrazione delle poste ha aumentato le spese di una volta e mezza quello che era avanti guerra. Io potrei cominciare a notare che se il valore della nostra moneta è disceso purtroppo al quarto e se, come è vero, i servizi della mia Amministrazione sono di gran lunga aumentati specialmente nella parte telefonica, con grandi impianti che si debbono ammortizzare nell'avvenire, evidentemente il fatto che le spese sono aumentate di una unità e mezzo, anzi dippiù, è cosa che non può dar luogo a considerazioni pessimistiche.

Non potrò dar qui, perchè abuserei della pazienza degli onorevoli senatori, un'idea completa di tutto ciò che nell'Amministrazione postale c'è, in quanto che l'Amministrazione delle poste è la più complessa che si possa immaginare e tutte le questioni che si agitano nell'ambito della competenza del ministero delle poste, sono così varie, così distinte e così numerose che io dovrei far perdere agli onorevoli senatori certamente molto tempo solamente per enumerarle. Dirò soltanto alcuni semplici esempi per dimostrare questa tesi e

cioè che il programma di economie che ho sentito qui lodevolmente portarsi come monito al Governo, questo programma io ho inteso di attuare nella massima ampiezza, non appena ho avuto l'onore d'essere chiamato a dirigere il dicastero delle poste e comincerò dal primo esempio. Appena chiamato alla direzione degli affari postelegrafici, la prima cosa di cui dovetti occuparmi furono i servizi per la conferenza internazionale di Genova, servizi già predisposti (e lo dico a cagion d'onore per lui) in modo mirabile dal mio predecessore, il quale aveva avuto accordati per questi servizi 11 milioni e 700,000 lire. A me spettava quindi l'esecuzione di quanto era stato predisposto. Io ho cercato di ottenere economie, pure assicurando lo stesso rendimento che si proponeva il mio illustre predecessore, ed in questo mi pare di essere perfettamente riuscito, giacchè gli onorevoli senatori certamente ricorderanno come i servizi postelegrafonici durante la conferenza siano stati inappuntabilmente curati, tanto che io ho ricevuto lettere e telegrammi da parte di tutti i capi delle Amministrazioni postali delle principali nazioni, che avevano i loro rappresentanti a Genova, lettere e telegrammi d'entusiastico ringraziamento per quello che l'Italia aveva fatto. Come ho detto, per questi servizi era stata preventivata una spesa di 11 milioni e 700,000 lire; ebbene io ho avuto la fortuna di ottenere un'economia di 4 milioni e 700,000 lire; ciò vuol dire che io ho speso il 34 per cento di meno di quanto era stato assegnato. È evidente dunque che ho cominciato a dare adempimento a quello che è il programma che è stato in quest'Aula tracciato al Governo.

Ho sentito fare un accenno alle variazioni di bilancio e una critica del cattivo uso che si fa di questo sistema. Io non ripeterò quanto bellamente ha detto il senatore Rava, che ha spiegato come queste variazioni siano spesso necessarie, perchè i preventivi sono fatti con criteri non reali e non sinceri; ma voglio chiarire un fatto, argomentando da un progettino di legge la cui ammissione alla discussione il Senato ha testè votato. Se loro, onorevoli senatori, avranno cura di leggere la relazione che l'illustre relatore della Commissione di finanze ha presentato, vedranno che in quella relazione sono indicati aumenti di spesa, ma sono anche segnate molte

economie, specialmente nei riguardi del personale e vedranno ancora (ed accenno a questo, perchè è un importante fatto, che si attiene a tutto l'ordinamento della mia amministrazione) vedranno ancora che in quello che si chiede come variazione di bilancio in aumento c'è una spesa notevolissima di 81 milioni, che è costituita e derivata da questo fatto. Noi per la convenzione di Madrid abbiamo il dovere nell'Amministrazione postale di pagare tutti i vaglia, sia postali che telegrafici, quando arrivano in Italia, in moneta cartacea, ma ragguagliando i pagamenti in relazione all'andamento del corso dell'oro della settimana, senonchè quando le Amministrazioni postali estere ci mandano gli *chèques* in pagamento di questi vaglia, questi *chèques* li prende il Tesoro, il quale a noi delle Poste conteggia la somma come se fossero lire italiane, di modo che tutto il cambio lo paga l'Amministrazione delle poste. Ma questa non è che una partita di giro perchè sono denari che incassa il tesoro dello Stato. Quindi quegli 81 milioni di cui si è parlato non sono che figurativi.

E, onorevoli senatori, varie partite del bilancio delle poste sono così e questo fatto mi dà il modo di dare una notizia di cui certo il Senato si compiacerà. Perchè il Senato potrebbe dire: Ma come voi (dico voi come Amministrazione, non come persona, perchè io allora non ero ministro) non avete preveduto e il vostro collega del Tesoro non ha saputo prevedere che con le variazioni del cambio si sarebbe dovuto pagare di più? Onorevoli senatori, devo dire che quello che si è verificato nell'Amministrazione delle poste, ed è grande onore per l'Amministrazione stessa, costituisce una notizia lieta per noi italiani perchè si attiene alla nostra economia nazionale. Il denaro che dall'estero è venuto in Italia nei primi mesi del 1922 è costituito da somme notevolissime e non prevedute. Nei primi tre mesi del 1922 (perchè i dati precisi li ho potuti raccogliere soltanto per i mesi di gennaio, febbraio e marzo) mentre dall'estero si è spedito in Italia a mezzo di vaglia postali e telegrafici (perchè naturalmente di questo solo posso parlare) una somma di 35 milioni 786 mila e 384 lire, dall'Italia si è spedita all'estero soltanto una somma di 3 milioni 812 mila 860 lire, sicchè c'è stata una importazione d'oro in Italia corrispondente a

31 milioni 974 mila 783 lire in moneta cartacea in più delle somme che si sono spedite in oro dall'Italia all'estero, calcolate pure in moneta cartacea.

Voci. E le banche?

FULCI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Questo è il solo movimento dei vaglia postali e telegrafici. Io penso che tutto è proporzionato e naturalmente se il movimento dei vaglia ha avuto questa ascensione, anche i movimenti bancari avranno avuto il miglioramento analogo. Ma ad ogni modo tutto ciò può entrare in una discussione sulla economia nazionale: per quanto si attiene al bilancio delle poste questa è una cifra certa, di cui io che sono a capo della gerarchia postale, e che devo mantenermi nei limiti della competenza assegnata al mio posto, credo di dovere essere contento, anche perchè mostra la fiducia di cui gode all'estero l'Amministrazione postale italiana.

Così anche si è parlato molto della spesa che importa il servizio dei vaglia. Ma, onorevoli senatori, il servizio dei vaglia comprende attualmente in Italia un movimento in pagamento di 21 miliardi all'anno. In totale tra emissione e paga sono 42 miliardi. Ci sono tutti i vaglia di servizio i quali naturalmente non sono che le grandi trasmissioni di denaro che fa lo Stato. Questi vaglia di servizio sopra i 21 miliardi di emissione entrano per 19 miliardi ed altrettanto naturalmente per i pagamenti. È evidente che quando si dice che il servizio vaglia è passivo non si pensa che coloro che pagano le tasse dei vaglia per 2 miliardi, pagano per tutto il servizio che ne comprende 21 e quindi questo servizio non può essere attivo, perchè sono pochissimi quelli che pagano le tasse di fronte all'ampiezza del servizio che la posta rende a tutte le Amministrazioni dello Stato.

Inoltre è a considerare ancora che anche per i due miliardi che sono pagati in emissione e per cui si ha il movimento doppio di 4 miliardi da parte del pubblico che paga la tassa, vi è un effettivo utile per lo Stato. Voi dovete pensare che negli Uffici postali anche più remoti ci sono delle pensioni da pagare per cui la posta fa delle anticipazioni al Tesoro, e il tesoro non dà nulla per queste anticipazioni. Io ho fatto fare degli studi per vedere quanto questo denaro resta nelle casse dello Stato. Ho

trovato da calcoli fatti che in media un vaglia resta per sei giorni immobilizzato negli Uffici postali. Calcolato anche su due miliardi l'interesse del 5 per cento per 6 giorni dà il non indifferente utile di due milioni, che bisogna aggiungere al totale delle tasse che si percepiscono per i vaglia.

Si è parlato qui ancora di decreti, nei quali pel Ministero del tesoro non si dice quanto sia l'impegno. Ma, onorevoli senatori, purtroppo questi decreti nell'Amministrazione postale ci sono stati, ma questi decreti sono anteriori ai Ministeri di cui ho avuto l'onore di far parte, il primo Ministero presieduto dall'onorevole Facta e il secondo Ministero presieduto anche da lui adesso; sono opera invece dei Gabinetti precedenti, sono cose antiche delle quali noi adesso stiamo scontando il pagamento. Perchè io potrei far rilevare ad esempio che i decreti per gli organici che furono emanati il due ottobre 1919 portavano come ultimo articolo questa disposizione: il ministro del tesoro impegnerà nel suo bilancio le somme che occorreranno per l'attuazione del presente decreto. Così pure si fece nel 1920. Quei decreti che importano oneri per circa 30 o 40 milioni all'anno, onorevoli senatori, sapete a chi tocca pagarli? Giusto a me (*ilarità*) ed io da che son venuto al Ministero devo ogni giorno firmare circa 30 o 40 decreti d'assembli con la retroattività che per tali decreti fu stabilita dal primo aprile 1919, abbiamo degli oneri immensi, ma che non sono oneri di questo bilancio, ma sono oneri del 1919, del 1920 e 1921 e che io ho trovati e di cui io sconto la pena e le amarezze nel sentire le censure degli onorevoli senatori in quest'aula. Ed io vi dico qualche cosa di più: per esempio nel decreto organico dell'ottobre 1919 c'era una disposizione che diceva così: si nomina una Commissione presieduta da un Consigliere di Stato che deve fare i calcoli impiegato per impiegato. Badate io ho 54,000 impiegati e si deve fare il conto per la carriera per ognuno. Questo conto, se guardiamo gli articoli 65 e seguenti, si fa così: all'impiegato che ha un certo titolo di studio, ovvero ha avuto per un certo tempo la qualifica di ottimo, un anno gli si calcola con aumento, se ha servizio militare si calcola pure in altra misura. È una grande casistica, che fu aumentata col decreto legge

del 1920 e per cui per ogni impiegato deve farsi un grande conteggio minuzioso.

Io credo che mai si sia immaginato un sistema più complicato per creare una mole immensa di lavoro per una commissione.

Questa Commissione, che ha dovuto fare questi conti, per 54,000 persone circa di sole indennità, e le ho dovute pagare in gran parte io, (*ilarità*) è costata 336,000 lire. Onorevoli senatori, quando io sono arrivato in via del Seminario sapete che cosa ho fatto? Ho sciolto l'ufficio speciale (*ilarità*) e la dimane tutti i giornali dissero che io ero un incompetente. Si sono in quest'aula mosse anche censure per impegni presi senza fondi in bilancio. Effettivamente tra i progetti di legge che sono dinnanzi alle signorie vostre e che il Senato deve votare, approverà o no, non importa, ce n'è uno in cui si presero impegni per comprare delle quantità di panno senza esserci fondi in bilancio. Questo panno era stato comprato, era stato consegnato, collaudato, era nei magazzini dello Stato: domando io, onorevoli senatori, che cosa potevo fare? Potevo pagarlo io? (*ilarità*) e allora ho fatto tutto quello che poteva fare un povero ministro in queste condizioni: c'era un progetto di 4 milioni e l'ho ridotto a un milione e mezzo. Ho detto: compriamo le fodere e basta, e due milioni e mezzo sono stati risparmiati (*ilarità*).

La Commissione di finanza dirà se io affermo cose esatte.

CARLO FERRARIS. Sì, c'è la relazione.

FULCI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. E poi c'è la questione del personale. Se volete sapere come io l'ho curato basta soltanto che io vi faccia alcuni accenni.

Avrete sentito parlare dai giornali che cosa sia il *tantième*: è un premio che si dà a coloro i quali fanno un super-lavoro. Si dice, per esempio, quelli che fanno tanti telegrammi fanno il loro lavoro ordinario, se ne fanno di più diamo loro il *tantième*, cioè un premio. Io ho osservato che tutto stava bene negli uffici in cui il lavoro era naturalmente grande ugualmente, perchè, o signori, se c'è un ufficio che abbia pleora d'impiegati succederà che un giorno tutti si acquattano e domani uno fa il *tantième* e se lo prende; poi un altro giorno se lo prende un altro e così via. Succede che a forza di *tantième* se ne vanno i milioni. Io ho fatto un

ordine di servizio dicendo che il *tantième* deve essere mantenuto dove ci sono uffici che hanno molto movimento; ma l'ho abolito negli altri! (*Applausi*).

Il *tantième* postale è una cosa ancor più graziosa; si calcola che ogni impiegato smisti un certo numero di lettere in un giorno e si dice a questo impiegato: « quando voi avete fatto il vostro dovere ordinario secondo la possibilità dell'uomo medio - del *pater familias* si direbbe in diritto romano - tutto quello che fate in più vi si paga per *tantième*. Si ammassano così le lettere in fila e si misura il blocco. Succedeva però che un impiegato che trovava un volume e vedeva che il controllore non guardava lo ficcava tra le corrispondenze e così guadagnava nel *tantième*. Nè qui è tutto: molte volte le lettere arrivano in ritardo: accadeva che un impiegato leggesse su una lettera Milano invece di Milazzo, poichè le due *zeta* scritte in piccolo si possono confondere con la *m*, e mandava la lettera a Milano, ingrossando le corrispondenze smistate senza cura e guadagnando il *tantième*. Da Milano un impiegato respingeva la lettera e guadagnava anche egli il *tantième*, (*ilarità*) e la lettera girava due volte l'Italia.

Io non ho abolito tutto in una volta perchè, onorevoli senatori, certe cose bisogna farle in un certo tempo; tuttavia adesso il *tantième* postale è quasi interamente abolito.

Che cosa significa questo in cifre? Io ho calcolato di avere economizzato un milione e 717,000 lire; ho inoltre in previsione di fare un'economia di oltre 4,000,000; sono gocce d'acqua, ma io parto dal principio che le economie si fanno appunto su le cose piccole. Del resto, e lo rilevò anche il Carducci: Che cosa è il Tevere glorioso alla sua fonte? Una capra può saltare quella polla d'acqua... Così io vado cercando, nonostante che io debba resistere a tutte le insistenze, di economizzare. Voi ricorderete, onorevoli senatori, che ci è stato un egregio componente di quest'Alta Camera, una persona di cui io sono devoto amico, l'on. Libertini, che ha fatto una interrogazione al Senato, che la crisi non permise di svolgere, nella quale si preoccupava delle condizioni dell'ufficio postale sul piroscalo che fa il servizio Palermo-Napoli. Io ho voluto studiare quel servizio e sono andato una volta a Palermo e

quando i miei colleghi passeggiavano, ho fatto una capatina nell'ufficio postale e ho visto che gli impiegati postali all'una dopo mezzanotte finivano il lavoro e se ne andavano a letto. Ho pensato che se essi cominciavano il lavoro alle otto e lo terminavano all'una, non c'era bisogno del riposo la notte appresso e ho ridotto il turno di riposo, economizzando diciassette mila lire! e pure non potete credere quanti telegrammi mi siano giunti dalla Sicilia quasi a chiamarmi siciliano rinnegato, perchè avevo tolto il turno di riposo (*ilarità*) e anche l'onorevole Libertini si commosse e portò l'interrogazione in Senato.

Io però non vorrei abusare della pazienza del Senato...

*Voci.* No, no; parli, parli.

FULCI. Al Ministero delle poste esisteva questa prassi: voi sapete che la legge sullo stato giuridico degli impiegati dice che quando un impiegato è assolto per inesistenza di reato o perchè il fatto commesso non costituisce reato, dev'essere reintegrato nel grado con tutti gli arretrati; quando è assolto per desistenza o perchè il reato non è provato, la questione va dinanzi al Consiglio di disciplina, che decide indipendentemente dal giudizio del magistrato.

Ma che cosa accade quando un impiegato è giudicato dalla Corte di assise, posto che i giurati non motivano il verdetto, ma si limitano ad affermare o negare con un monosillabo? La prassi che ho trovato quando venni al Ministero era questa: se un gaglioffo era assolto dai giurati, che decidono semplicemente col « no », la prassi era che lo si reintegrava e lo si pagava con tutti gli onori. Io ho cambiato la prassi: ho detto « no », perchè il « no » dei giurati corrisponde tanto al « consta che non », quanto al « non consta », e per quanto la legge non è esplicita la devo interpretare io. Quindi coloro che possono avere strappato un « no » ai giurati dovranno rispondere al Consiglio di disciplina che li giudicherà. In questo modo intendo mantenere alto il senso di disciplina.

A proposito del cavo dell'Argentina, di cui ha parlato l'on. Pellerano, ricorderò che già in questa Assemblea l'on. Di Brazzà aveva sollevato la questione con una interpellanza che non si è potuta svolgere a causa della crisi. Ricorderò ancora che questa questione fu sollevata e agitata, come il Senato conosce, in un ma-

gnifico discorso dell'on. Vittorio Emanuele Orlando, reduce dall'America del Sud, pronunciato nel 1920 qui in Roma.

In quel discorso egli fece notare tutti i danni che derivano alle nostre relazioni politico-commerciali con quei centri importantissimi dell'America del Sud, dove vi sono fiorenti colonie italiane, per il fatto che non v'è alcuna comunicazione diretta e siamo soggetti ad una schiavitù economica e politica ed al controllo di altri Stati. Allora l'on. Orlando disse che questo problema doveva risolversi; e con legge dell'agosto 1921, approvata dal Senato, fu data facoltà al Governo di fare una convenzione, le condizioni della quale furono affidate allo stesso Governo, per porre un cavo tra l'Italia e l'Argentina. Questa convenzione fu stipulata dal Governo precedente, ma debbo dire che a parer mio non ha nulla di censurabile nella sua parte fondamentale.

Onorevoli senatori, con questa convenzione l'Italia ha assicurato un cavo proprio che tocca la Spagna, il Brasile, l'Uruguay e l'Argentina e quindi è in comunicazione diretta con questi quattro stati con i quali adesso è priva di comunicazioni. Inoltre la compagnia si obbliga a mettere a sue spese un cavo fra l'Italia e la Grecia, cavo di cui siamo sprovvisti e per cui dobbiamo sempre ricorrere alla Western che lo esercita, pagando una tassa non indifferente di ventun centesimi per parola. Quando si avrà questo cavo in esercizio la convenzione stipulata ci accorderà una diminuzione del prezzo che sarà di 14 centesimi a parola e questo è un vantaggio diretto che si ha dal cavo; un altro vantaggio indiretto grandissimo è che con questo cavo tra la Grecia e l'Italia, per ragioni di convenienza si richiamerà in Italia per forza tutto il movimento telegrafico tra gran parte dell'Europa occidentale e l'orientale, perchè molti che adesso devono servirsi delle linee franco-inglesi, avranno tutta la convenienza di usare il nostro cavo. Quindi questa sarà per noi una condizione privilegiata. Indipendentemente da questo d'altronde, guardando l'onere finanziario, la convenzione non merita tutte le censure ad essa mosse.

Abbiamo garantite sei milioni e duecentocinquanta mila parole, e dato anche che le altre compagnie estere, ribassino le loro ta-

riffe la convenzione fatta ci accorderà pei telegrammi di Stato sempre una tariffa a metà. C'è una clausola poi, che, qualora il movimento aumentasse, noi avremo diritto di essere rimborsati di quello che a titolo di garanzia dovremo pagare in più, e, se anche noi non avessimo per i dieci anni il movimento che garantiamo anche senza quel tale sviluppo che naturalmente si effettuerà, potremo avere lo stesso in appresso. E se nessun aumento vi fosse, cosa del resto impossibile, non è esatta la cifra di 70 milioni detta dall'on. Pellerano. Ho voluto fare il calcolo anche tenendo conto che la nostra lira valga sempre 25 centesimi *quod Deus avertat!* noi avremo un aggravio di 40 milioni, che sarebbe certo grandissimo. Ma è mai possibile che ogni anno non si abbia la sicurezza che questo movimento deve aumentare? Dai calcoli, fatti, secondo l'aumento ordinario, anche se non vi sarà aumento straordinario nei primi 6 anni, avremo in corrispondenza la sicurezza che al 14° anno saremo rimborsati di tutto quello che avremo pagato a titolo di garanzia.

Si dirà che sono calcoli. Lo so. Purtroppo in questa materia c'è una certa alea. Ma io domando a questo alto Consenso, se in questa materia così delicata ed importante si possa facilmente gettare la prima pietra contro chi stipulò questa convenzione, quando con essa si volle assicurare questa grande chiave che è il gran cavo più importante. Si dirà: ma ci sono le stazioni radiotelegrafiche. Ora, onorevoli senatori, bisogna intendersi anche su questo. Le stazioni radiotelegrafiche forse non costano nulla? Inoltre le stazioni radiotelegrafiche non possono servire in tutto l'anno perchè ci sono dei giorni in cui la stazione non serve; e specialmente in estate, in certe ore del giorno, in cui l'aria è troppo calda. La stazione radiotelegrafica ci dà una velocità di comunicazione di parole piccola per cui non possiamo avere il rendimento che ci danno i cavi.

La Germania e l'America, paesi in cui il servizio radiotelegrafico ha già acquistato un posto importantissimo (notate infatti che la Germania durante la guerra fu costretta a sopperire al suo servizio soltanto con la radiotelegrafia) stanno pensando di impiantare un cavo che unisca i due paesi: questo vuol

dire che esse capiscono che il servizio radiotelegrafico non può essere che sussidiario, da mettere accanto all'altro, ma che non può interamente sostituirlo.

Si è parlato del cavo delle Isole Azzorre: ma anche qui si è stati inesatti. Del cavo con le Isole Azzorre si è parlato per questo fatto. Noi abbiamo diritto di avere, a titolo di riparazioni, un quinto dei cavi ex germanici che collegano l'Europa all'America. Ci sono state delle laboriose trattative per le quali, debbo dire la verità, bisogna rendere omaggio al senatore Rolandi Ricci, che rappresenta l'Italia nell'America del nord; queste trattative io ho portato quasi a compimento e sono venuto ad ottenere questo: i cavi sono quattro di cui due importanti e due poco importanti. Siccome noi abbiamo diritto a un quinto, non possiamo prendere un cavo; le altre nazioni, la Francia e l'Inghilterra, hanno in possesso quei cavi che utilizzano; ed è quindi naturale che tali paesi cerchino di non venire mai ad una conclusione, che invece si deve affrettare. Ebbene si è riusciti a portare quasi a compimento questo accordo, cioè, che ci si dia uno dei cavi meno importanti, ma questo cavo ce lo si dia per una certa somma in marchi oro, con la garanzia, se non riusciamo a venderlo per quella somma. L'America a tale titolo si mostra propensa a pagare un milione di dollari in oro. Non è molto, ma sempre è un vantaggio che otteniamo.

L'America ci ha fatto questa proposta: io metterò un cavo fra l'America e le Isole Azzorre, purchè, voi, Italia, costruiate il cavo fra le Azzorre e l'Italia: questo cavo costituirà una comunicazione diretta fra l'Italia e l'America del Nord. Se questo accordo si concreterà alle condizioni che io spero, faremo un buon affare (*approvazioni*), ma naturalmente il Senato mi permetterà che io mi fermi qui e mantenga il riserbo su trattative ancora non definite.

Il senatore Rava, in un momento in cui ero assente dall'aula, ha fatto un'affermazione che mi dolgo di non aver udito personalmente, come ho udito tutto il resto del suo discorso: e ciò che ho udito mi fa più rammaricare di non essere stato sempre presente. Il senatore Rava avrebbe detto che l'amministrazione postale non ha pagato in tempo un suo debito per 15 mesi alla compagnia Marconi e quindi in conseguenza del ritardo dobbiamo pagare, per il cambio au-

mentato circa 800,000 lire in più sopra un milione. Ma si deve sapere che il servizio radiotelegrafico fino al 1919 fu quasi nullo. E si capisce perchè. Il movimento radiotelegrafico delle nostre stazioni di Centocelle, di S. Paolo ecc. è stato abbondante solamente dal 1919 in poi. Quindi allorchè questi diritti della Compagnia Marconi si cominciavano ad acclarare, il cambio era già alto. Dunque non era possibile pagare quando il cambio era basso. Ma vi è una altra cosa da dire. Con la Compagnia Marconi abbiamo una contestazione e l'avvocatura erariale ha dato il parere di tener duro, perchè l'Italia non dovrebbe pagare più di 400,000 lire circa. Dunque dovrei cedere e pagare solo perchè c'è il cambio alto? (*Commenti*).

*Voci.* No, no, tenga duro.

FULCI, *ministro delle poste e dei telegrafi.* E vengo allo sciopero.

Bisogna dire la verità, io sono disgraziato (*ilarità*) perchè, onorevoli senatori non solo a me tocca pagare per gli altri, ma mi tocca pure questo; quando mi alzai alla Camera per parlare, si tagliò una mia frase a metà come una stoffa con una forbice. Una parte della Camera si leva a protestare in un senso, l'altra in un altro e non riesco a farmi udire; sono le dieci di sera e su quella mezza frase si fabbrica una teoria non mia. Mi si permetta però di dire che se finora sono stato disgraziato, qui sono fortunato, perchè sono ascoltato. (*Approvazioni*).

Ebbene la mia teoria, se così si può chiamare, è questa. Il personale delle poste e telegrafi si divide in tre grandi categorie: avventizi non sistemabili, avventizi sistemabili, impiegati di ruolo. Per gli avventizi non sistemabili ho fatto questo ragionamento: Si tratta di agenti in prova. Indipendentemente dallo sciopero, quando piglio una persona in prova e questa al primo movimento che c'è, fa un atto contro di me, la caccio subito. Ed ho detto: se questi avventizi hanno scioperato anche per mezza giornata, li scaccio, e li ho mandati via tutti; e alla Camera ho detto questo, ma non mi hanno udito. (*Ilarità*). Gli agenti sistemabili per un certo decreto che non porta la mia firma, per quanto avventizi sono uguagliati al personale di ruolo.

Mi sono mosso un primo quesito: che vuol dire questa uguaglianza? A parer mio garanzia per la procedura; ed ho voluto osservare

queste garanzie. Vero è che per costoro si potevano prendere provvedimenti per l'art. 43 per la legge sullo stato giuridico dichiarandoli dimissionari. Ma ho pensato: il fatto è di tale importanza collettiva da farlo ritenere grave e da far ritenere necessario immediatamente il coltello, o il fuoco rovente per bruciare? ma moltissimi di questi, il secondo giorno dello sciopero erano ritornati e qualcuno di essi alla minaccia di desistere dal lavoro aveva risposto lavorando ed era stato anche ferito gravemente.

Io dimenticando lo sciopero lo premiai e pensai quindi che si dovesse provveder individualmente non collettivamente. In altri termini la dichiarazione di dimissione, che può essere un licenziamento *de iure* sarebbe giusta, se fosse un provvedimento necessario per tutti magari *ab irato animo* a reprimere un fatto grave collettivo. Se sono pochi ho pensato che bisogna considerarli individualmente e per questo li ho deferiti tutti al Consiglio di disciplina, non li ho assolti. Così qualcuno avrà certamente una pena più grave di una semplice dichiarazione di dimissione e potrà essere e sarà rinviato a giudizio penale.

A questo scopo io ho adunato il Consiglio di disciplina pel giorno 11; esso ha già tenuto le prime sedute e molti sono stati i licenziati, quelli mancati per tutti e tre i giorni. Per questi il Consiglio di disciplina è stato inflessibile.

Questa è la mia teorica: punitemi e biasimatemi se credete che io abbia fatto male, ma io penso che nessuno abbia avuto il senso di disciplina come l'ho avuto io per punire così rapidamente e giustamente. Dirò di più: io avevo già tolto le giornate di stipendio applicando quel tale decreto Alessio, proposto dal collega della giustizia quando fu alle poste; ma onorevoli senatori quel decreto l'ho applicato « salve le maggiori responsabilità » e l'ho applicato subito, pensando al maggiore effetto che avrebbero fatte queste ritenute sullo stipendio del mese corrente, perchè se si fosse aspettato un altro mese poteva succedere un'altra crisi, e venire un altro ministro, il quale col suo primo atto avrebbe potuto dare un'amnistia a favore di questi funzionari puniti. La sola speranza di ciò poteva fare perdurare l'agitazione. Ecco perchè ho fatto quel decreto. (*Approvazioni vivissime*).

Ma non voglio più abusare della pazienza del Senato. Debbo però una risposta: non vedo presente nell'Aula l'onorevole senatore Albertini...

Voci. Si c'è.

FULCI, *ministro delle poste e dei telegrafi*. Meglio così. L'onorevole senatore Albertini diceva ieri in termini molto cortesi, ma nello stesso tempo recisi: per il Ministero delle poste bisognava scegliere uomini competenti e concludeva nella sua benevolenza, di cui debbo essergli grato, che egli non mi conosceva. Debbo dire che per quanto io avessi conoscenza del nome dell'illustre senatore Albertini, pur tuttavia anch'io deploro di non conoscerlo di persona. Sono lieto in questa occasione di fare la sua conoscenza. (*ilarità*).

Ma debbo dire la verità, a scomputo dei miei peccati, sebbene la censura dell'onorevole senatore Albertini è rivolta più direttamente al mio illustre Presidente che mi ha scelto; di rimbalzo essa colpisce anche me che avrei accettato un ufficio di tanta importanza, quando non ne ero adatto e avrei dovuto avere coscienza della mia incompetenza speciale. Debbo dire che quando l'onorevole Facta mi fece l'alto onore di interpellarmi se accettavo il dicastero delle poste, domandai una notte di tempo per poter rispondere, il che dimostra che non ero molto corrivo nell'accettare questo portafoglio, giacchè in una notte molte cose possono accadere ed anche lo stesso Presidente del Consiglio avrebbe potuto mutare idea. Io domandai una notte di tempo non solo per ragioni politiche, ma anche perchè pensai: che cosa può fare un avvocato (giacchè finora io non avevo fatto che l'avvocato) al Ministero delle poste? e pensai anche che in fondo in fondo tutte le questioni che si agitano al Ministero delle poste e dei telegrafi non sono che delle questioni legali. Orbene l'onorevole senatore Albertini che ha dichiarato di non conoscermi potrebbe farmi l'onore di venire a visitarmi nel mio Gabinetto ed io allora gli mostrerei pratiche tutte rifatte da me, pratiche che io ho rielaborato con la mia opera personale anche fino a tarda ora della notte, ed in cui ci sono centinaia di migliaia di lire guadagnate allo Stato. Sicchè posso dire (e con questo concludo) che ho la sicurezza che il bilancio consuntivo della mia Amministrazione potrà

essere presentato al Parlamento fra uscite ed entrate con più di 100 milioni di guadagno rispetto al bilancio preventivo. (*Applausi vivissimi, molte congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto per l'ammissione alla discussione di vari disegni di legge.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1921-22 (N. 498):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	84
Contrari . . . . .	27

Il Senato lo ammette alla discussione.

Autorizzazione della spesa di lire 57 milioni 720,000 per l'esecuzione di opere pubbliche e variazioni di stanziamento nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici (N. 501):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	34

Il Senato lo ammette alla discussione.

Provvedimenti straordinari a sollievo dei danni derivati dall'alluvione del settembre 1921 in alcuni comuni del circondario di Nuoro (N. 515):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	82
Contrari . . . . .	29

Il Senato lo ammette alla discussione.

Variazione allo stato di previsione della spesa del Ministero della giustizia e degli affari di culto per l'esercizio finanziario 1921-1922 (N. 526):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	84
Contrari . . . . .	27

Il Senato lo ammette alla discussione.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1921-22 (N. 427):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	78
Contrari . . . . .	33

Il Senato lo ammette alla discussione.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1921-22 (N. 528):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	79
Contrari . . . . .	32

Il Senato lo ammette alla discussione.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e telegrafi per l'esercizio finanziario 1921-22 (N. 529):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	36

Il Senato lo ammette alla discussione.

Variazioni allo stato di previsione della spesa del Ministero per l'industria e commercio per l'esercizio finanziario 1922-23 (N. 530):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	81
Contrari . . . . .	30

Il Senato lo ammette alla discussione.

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200 mila per il riappalto delle esattorie comunali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette per il decennio 1923-1932 (Numero 531):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	81
Contrari . . . . .	30

Il Senato lo ammette alla discussione.

Spesa per la rinnovazione delle matricole fondiarie (532):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	31

Il Senato lo ammette alla discussione.

Provvedimenti per il trasferimento nel Palazzo Reale di Napoli della Biblioteca Nazionale e della Biblioteca S. Giacomo di detta città (533):

Senatori votanti . . . . .	111
Maggioranza di due terzi . . . . .	74
Favorevoli . . . . .	79
Contrari . . . . .	32

Il Senato lo ammette alla discussione.

**Annuncio di risposta scritta ad interrogazione.**

**PRESIDENTE.** Il ministro competente ha trasmesso la risposta scritta all'interrogazione del senatore Lamberti. A norma del regolamento sarà inserita nel resoconto stenografico della seduta odierna.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15:

1. Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

II. Discussione dei seguenti disegni di legge:

Conversione in legge del Regio decreto 20 novembre 1919, n. 2379, contenente disposizioni relative al matrimonio dei sottufficiali del Regio esercito e degli appuntati dei Carabinieri Reali (N. 294-C);

Assegnazione straordinaria per la divisa uniforme al personale subalterno dell'Amministrazione provinciale postale, telegrafica e telefonica, per l'esercizio finanziario 1921-22 (N. 462)

Garanzie e modalità per anticipazioni sui risarcimenti dei danni di guerra (N. 506);

Provvedimenti per gli edifici monumentali, musei e scavi di antichità (N. 500);

Variazioni allo stato di previsione della spesa del ministro delle Finanze per l'esercizio finanziario 1921-22; ad alcuni capitoli dello stato di previsione dell'Entrata per lo stesso esercizio, ed al bilancio per il Fondo di massa del Corpo della Regia guardia di Finanza per il medesimo esercizio finanziario (N. 510).

La seduta è tolta (ore 19.30).

## Risposta scritta ad interrogazione.

LAMBERTI. — Al Ministro delle poste e telegrafi e al Presidente del Consiglio dei ministri — penosamente sorpreso dopo le formali dichiarazioni fatte dal Governo in Senato, di ricevere ancora lettere dalle città dell'Alto Adige coi timbri dell'antico Governo austriaco — domanda quali ragioni possano ancora giustificare la persistenza, dopo quattro anni dalla liberazione delle nostre terre Atesine, dell'uso di timbri in lingua straniera, non potendosi ammettere che la piccola economia che da tal fatto può derivare, valga a compensare il discredito che da sì deplorabile tolleranza può venirne all'estero e soprattutto fra le popolazioni di quelle regioni, dove non mancano speranze ed aspirazioni al ritorno allo antico regime.

RISPOSTA. — La questione della dicitura sui timbri postali degli uffici postali dell'Alto Adige (Bolzano, Merano, Bressanone, Gries, Brunico) è degna del massimo interesse e forma oggetto della maggiore attenzione da parte del Ministero delle poste e dei telegrafi, il quale da parecchio tempo a questa parte, conforme alla tradizione italiana di rispettare tutte le costumanze, ha cercato di addivenire ad una soluzione che sia da un lato conforme agli intendimenti nazionali e dall'altro elimini ogni motivo di protesta o di malcontento da parte di quella popolazione che, pure essendo e dovendosi considerare italiana, ha in uso diverso linguaggio. Si trattava cioè di concludere se i timbri stessi dovessero portare la sola dicitura italiana o la sola tedesca, o la bilingue, oppure una dicitura che fosse di radicale tedesca in forma italianizzata.

Ma purtroppo ci si è trovati sempre di contro a difficoltà di vario ordine; inquantochè la soluzione della dicitura bilingue non sarebbe consentita dalle esigenze tecniche, perchè trattandosi di seguire dei criteri uniformi per tutti i timbri e non potendo essere superata la misura costante dei timbri vi sono delle diciture tedesche di nomi tanto lunghi da rendere impossibile l'incisione bilingue indipendentemente dallo scapito che ne deriverebbe alla chiarezza dei timbri stessi.

Per quanto concerne poi la dicitura monolingue, questo Ministero ha voluto fin da ora

limitare il suo intervento ad inizi di pratiche e a proposte, avendo l'Ufficio centrale per le nuove provincie presso la Presidenza al Consiglio dei ministri fatto reiteratamente conoscere di voler intervenire direttamente nella soluzione (forse per ragioni politiche d'indole generale e per ragione speciale di coordinazione) in base alle conclusioni a cui doveva giungere la Commissione Toponomastica, costituita presso di esso con lo scopo di stabilire le diciture dei nomi da adottarsi per i comuni, uffici ferroviari, postali, ecc., delle nuove provincie.

In presenza di ciò e per quanto da parte di questo Ministero sia già stato predisposto il lavoro necessario (timbri, incisioni, prospetti, ecc.), nulla di concreto e di definitivo è stato fino ad ora deciso al riguardo dall'autorità predetta, la quale avrebbe invece fatto ultimamente conoscere che, salvo ogni decisione in rapporto ai lavori della Commissione Toponomastica vedrebbe piuttosto volentieri la dicitura bilingue, forse per non dar esca a proteste dell'una o dell'altra parte di popolazione, senza tenere evidentemente gran conto della opposizione d'indole tecnica.

La cosa è però di soluzione prossima in quanto che risulta che la Commissione Toponomastica ha ultimato i suoi lavori i quali (per quanto non ancora ratificati) serviranno di base all'Ufficio centrale predetto per dare al riguardo a questo Ministero le direttive delle quali si è in attesa, essendo già state recentemente preannunciate.

Il ritardo del resto, se può essere cagione di lamento, perchè ogni animo italiano aspira a che pure nei particolari si raggiunga l'assetto definitivo nazionale dei nuovi confini, d'altro lato dimostra con quanta ponderazione e con quanto rispetto si voglia procedere in una materia tanto delicata, e per questo importante, attenendosi al patrimonio ed alla tradizione culturale e intellettuale in genere.

Il Ministro  
FULCI.

Licenziato per la stampa il 26 agosto 1922 (ore 13).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.